



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

*ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA*

*CONFERENZA COPIANIFICAZIONE*

*N°19*

*PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE*

*AMBITO 22*

*SUPRAMONTE DI BAUNEI E DORGALI*

*SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 10 FEBBRAIO 2006*

## GIAN VALERIO SANNA

### *- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Intanto buongiorno a tutti, oggi svolgiamo la conferenza numero 19, che riguarda l'ambito paesaggistico numero 22 denominato Supramonte di Baunei e Dorgali e che interessa i territori dei Comuni di Baunei, Dorgali e delle province dell'Ogliastra e di Nuoro. In premessa, come sempre, inquadrano la fase nella quale ci troviamo. Siamo a ridosso dell'approvazione da parte della Giunta dello schema, della proposta di piano paesaggistico, nella fase di pubblicazione da parte dei comuni di tale proposta e al contempo delle procedure cosiddette di concertazione istituzionale che pur essendo espresso nell'articolo 2 della Legge numero 8 come procedura che si riferisce all'articolo 18 della Legge Regionale 40 del '90 sul procedimento amministrativo la Giunta ha inteso ulteriormente implementare attraverso 23 conferenze, cosiddette di copianificazione. È utile precisare in premessa il ruolo e la funzione di queste attività. Il primo aspetto della procedura di concertazione e di copianificazione è ovviamente la corretta e puntuale informazione sui contenuti del Piano, sulle metodologie usate per la sua redazione, per le implicazioni operative che questo piano comporterà e a partire dall'informazione l'apertura del tempo segnato appunto dall'articolo 2, i tre mesi nei quali le istituzioni e i soggetti comunque interessati possono presentare osservazioni, memorie e integrazioni e precisazioni sia sulla cartografia che sui contenuti del Piano. La concertazione istituzionale è quindi copianificazione nel percorso preventivo di informazione e di partecipazione al processo decisionale, ovvero non è la commistione di competenze che la legge assegna in maniera precisa ai soggetti diversi. E spiegherò anche perché. La concertazione è codecisione quando le responsabilità concorrenti sono paritarie e quando le competenze sono paritarie. È partecipazione al processo decisionale quando alla decisione concorrono competenze e prerogative differenti dei soggetti che vi partecipano, e niente può far pensare che nel sistema della cosiddetta equiordinazione, neppure il sistema delle sussidiarietà e neppure il sistema della concertazione abbia voluto significare nel dettato costituzionale la confusione dei ruoli. In questa materia ancora di più, perché sul piano istituzionale mentre il legislatore nazionale ha inteso precisare nel senso della maggiore responsabilizzazione degli enti locali la soppressione del controllo preventivo sugli atti, assumendo con questa decisione un indirizzo preciso nella direzione della responsabilizzazione degli enti locali e nei loro processi decisionali e quindi nelle loro prerogative costituzionali, non vi è traccia e non c'è mai stata traccia nella legislazione nazionale di una estromissione dei ruoli della regione rispetto agli enti locali minori nei processi di governo del territorio e di pianificazione, tanto è vero che il Decreto Legislativo 42 del 2004 che recepisce questo lungo processo di dibattito della comunità internazionale sui temi del governo del territorio recepisce in Italia l'innovazione culturale e il cambiamento delle impostazioni e dell'approccio della pianificazione e demanda con delega alle regioni la predisposizione del piano paesaggistico. Quindi la regione Sardegna opera con

delega dello Stato, ha un compito che è in capo allo Stato, delegato alle regioni e amministrato da un processo, così come recita il Decreto Legislativo 42, amministrato da un processo di cooperazione con le autorità ministeriali che anche nel nostro caso stanno verificando, integrando, monitorando il processo formativo del piano, sì da verificare che l'azione di delega sia rispettosa e coerente con i dettati generali che fanno sì che questo principio delegato venga osservato in tutte le sue prerogative. Questa è una precisazione che faccio sempre, non con l'occasione di oggi, nel senso che si parla molto di esproprio di competenze, di lesioni delle autonomie, e a questa lamentela noi diciamo chiaramente, invitando formalmente le istituzioni locali, che se ravvedessero un superamento dei limiti delle competenze delle regioni devono e possono adottare tutti gli strumenti di tutela di cui dispongono per ricondurre la regione negli ambiti in cui deve stare. Però le chiacchiere finì a se stesse su questo argomento, volte a diminuire o a oscurare i contenuti di merito di un processo pianificatorio di questo genere non sono opportune nell'interesse comunque del rispetto reciproco istituzionale. Da dove muove questo processo? Non certo da un momento di follia della regione sarda ma dalla percezione che in Sardegna più che mai, ciò ha rilevato il governo regionale all'atto del suo insediamento, si pongono in maniera determinante alcuni problemi nel rapporto fra uso del territorio e capacità di governare alcuni equilibri. Dicevo prima, la comunità internazionale si è posta da alcuni anni questo problema, un problema che è stato affrontato sia in via generale sui temi della pianificazione sia in campo settoriale, tant'è che la comunità europea e comunque internazionale più ampia è addivenuta anche per aspetti più particolari e più settoriali a percorsi analoghi, cito fra tutti il trattato di Kyoto che riguardava per esempio gli aspetti energetici e il rapporto fra l'esigenza di energia per la comunità civile e l'equilibrio che si andava a compromettere nell'uso di determinate fonti energetiche e quindi un percorso che ha voluto tenere conto del principio di cautela volto a salvaguardare un interesse più generale di durabilità e di sostenibilità del bene ambiente rispetto alle generazioni future pur tenendo conto dei bisogni di sviluppo che i popoli avevano. In questo quadro lo stesso dibattito si è affrontato sul tema della pianificazione più in generale, un dibattito lungo, articolato, molto differenziato nell'ambito della Comunità Europea, al punto che molti paesi membri avevano già adottato delle misure ma queste si rilevavano insufficienti o male applicate, altri paesi a dimensione più contenuta avevano provveduto in maniera incisiva, e già da tempo, ad applicare questi presupposti, insomma la necessità di riordinare su una linea comune l'atteggiamento della comunità internazionale sui principi di salvaguardia generale del territorio e dell'ambiente. Tutto questo percorso di riflessione e di analisi è andato a compiersi, a avere un senso compiuto nell'ottobre del 2000 a Firenze con la Convenzione Europea del Paesaggio che scrive fondamentalmente un elemento nodale rispetto alle vecchie consuetudini di approccio alla pianificazione del territorio dicendo, ebbene sì, vale sempre il principio che l'uso del territorio e il governo del territorio debba essere finalizzato alle ragioni dello sviluppo ma non solo attraverso questo sillogismo, non più attraverso solo e esclusivamente questo sillogismo. Lo sviluppo va ricercato

attraverso l'uso del territorio, non prima di aver verificato che siano tutelati i principi di sostenibilità, di protezione e di tutela del paesaggio e dell'ambiente come presupposto della durabilità dei processi delle risorse territoriali volte a conservarle nella prospettiva delle generazioni future. E senza questo presupposto non si dà luogo a nessuna trasformazione che possa in nessun modo disarticolare gli ecosistemi e gli equilibri degli ecosistemi che fino a allora si erano in gran parte verificati, compromessi da quest'uso un po' indiscriminato del territorio. Se volete, indirettamente in questa affermazione si sostanzialmente la censura che la regione sarda aveva avuto sui suoi 13, su 14 piani territoriali paesistici. Che di per sé si assumevano il compito di perseguire questa finalità e la descrivevano correttamente, sia sul piano delle analisi, della ricognizione dei beni, delle valenze paesaggistiche, questo era tutto assolutamente indiscutibile e accertato ma franavano su un principio fondamentale, che invece di rispettare i valori vincolistici e precettivi che l'individuazione di quei beni comportavano usava lo strumento della sua competenza primaria, cioè lo strumento della normazione urbanistica per in qualche modo intaccare il carattere di tutela che invece quel vincolo aveva. Questa censura che richiama un atteggiamento generale e anche di tipo culturale noi non potevamo non tenerne conto per non incorrere la seconda volta nello stesso errore sul quale siamo caduti la prima. Vale a dire che con questo piano paesaggistico noi dobbiamo assolutamente prestare attenzione a far evidenziare nei processi, nei ragionamenti e nelle decisioni il punto esatto sul quale si esaurisce il percorso di verifica paesaggistica e coerentemente si applica successivamente la regola urbanistica, solo dopo che la regola urbanistica sia stata conformata alle modalità di garanzia di quei beni paesaggistici. I 9 livelli di trasformabilità insiti nei PTP precedenti erano tali che comunque incidevano sul rispetto del vincolo; ora dovremo predisporre discipline urbanistiche che preventivamente siano tali da garantire che invece quei vincoli e quelle tutele siano preventivamente garantite e che quindi le azioni ammesse siano tali da rispettare il carattere di tutela di quel vincolo. In fondo il legislatore italiano col Decreto Legislativo 42 non scopre niente di nuovo: riattualizza, adegua, modernizza quel principio costituzionale contenuto all'articolo 9 della nostra carta fondamentale e gli dà una proiezione di modernità cercando di perseguire ora lo sviluppo cosiddetto sostenibile.

Era facoltà della Regione scegliere o non scegliere? Credo di no. Quindi non è stata un'idea approssimata e improvvisata della Regione sarda ma un preciso dovere che deriva dal fatto che il Decreto Legislativo 42 delegando le regioni gli assegna 4 anni di tempo per adeguare o predisporre piani paesaggistici conformi alle direttive e alla traccia molto precisa contenuta nel Decreto Legislativo 42. Non è una delega in bianco, è una delega per seguire precisi obiettivi. Questo è utile per capire la non discrezionalità della regione nel processo che abbiamo avviato e neppure a far discendere da questa delega una frammentazione della responsabilità che la Regione ha nei confronti dello Stato, non fosse altro in più per la sua specialità, di dover provvedere nei termini corretti all'adempimento di questa delega. Abbiamo conosciuto tempi dell'autonomia regionale dove la quantità di prerogative inavase

della nostra potestà statutaria non ci ha certo avvicinato alla specialità ma ci ha sostanzialmente molto avvicinato alla ordinarietà dell'autonomia. Anche con questo elemento noi cerchiamo di ritornare a una visibilità delle nostre potestà. La novità culturale insita nei nuovi processi comporterà il cambiamento culturale dell'approccio alla pianificazione, delle istituzioni, degli operatori tecnici, degli ordini professionali e di tutti coloro che si interessano in qualche modo o incidono sul processo di pianificazione territoriale. Se prima l'unica attività, se fino a oggi l'unica attività del pianificatore o di chi applicava la pianificazione era quella di carattere urbanistico, cioè quella di verificare che a ogni porzione di territorio per il tramite di una sua zonizzazione vi corrispondeva un'entità di trasformazione, questa regola non è più la regola principale. La regola principale è il territorio connotato dai suoi caratteri paesaggistici rilevati dal piano paesaggistico, viene suddiviso e qualificato in quattro gradi di qualità paesaggistica, che in senso decrescente indicano una decrescente qualità del paesaggio. A ogni qualità di paesaggio sono associati, le qualità di paesaggio sono giustificate da una quantità prevalente di componenti di paesaggio che gli assegnano quella qualità; spetterà ai decreti delegati dalla legge, dalla nuova legge urbanistica, l'adeguamento dei parametri urbanistici che dovranno governare il rispetto di quelle qualità. Così come era avvenuto col Decreto Floris, la nuova legge urbanistica delega la giunta alla predisposizione, ovvero all'aggiornamento del Decreto Floris, perché in qualche modo si possa riallineare ai principi, ai concetti, alle sostenibilità che sono insite nel piano paesaggistico, ovvero si viene affermato in questo passaggio il primato del valore paesaggistico rispetto a quello urbanistico, essendo chiaro a questo punto che siamo in qualche modo coperti dal rischio di incorrere di nuovo nello stesso errore. Come si arriva alla definizione delle componenti del paesaggio? Il lavoro fatto dal piano paesaggistico, dall'ufficio del piano, è stato quello di distribuire in tre grosse matrici di lavoro la rilevazione territoriale delle componenti. Le tre matrici sono l'assetto ambientale, quello storico-culturale e quello insediativo. Nell'assetto ambientale non abbiamo fatto altro che mettere insieme non solo i beni ambientali tutelati per legge dallo Stato ma vi abbiamo aggiunto tutti i beni che il Codice Urbani indica come beni che devono essere per legge tutelati, vi abbiamo inserito le diverse caratteristiche dei componenti, delle valenze ambientali rinvenibili nel territorio, dall'alta naturalità alla bassa naturalità, alle spiagge, alle piante, alla forestazione, a tutti quegli elementi; abbiamo inserito le aree di interesse naturalistico sia di carattere comunitario, nazionale, quindi parchi, e regionali e abbiamo inserito tutte le aree che a nostro giudizio, ma a rilevazione di fatto, riteniamo da sottoporre a attività di recupero ambientale. Rientrano in queste le aree industriali esito di attività intensive che hanno posto pregiudizio al contesto territoriale, sia esso sopra terra, sia esso sotto terra, le aree minerarie dismesse, le aree interessate da attività militari e da basi militari che hanno anch'esse la stessa esigenza di bonifica e di messa in sicurezza rispetto alla restituzione e alla totale sovranità territoriale della Regione e dei Comuni e delle Province di queste aree, abbiamo messo le cave e le attività comunque che hanno in qualche modo modificato la conformazione del territorio. Nell'assetto storico-

culturale ci sono tutti quei beni suddivisi in una quantità molto vasta di tipologie che rappresentano nel loro insieme le aree, edifici, manufatti di specifico interesse storico-artistico, culturale, archeologico, abbiamo individuato gli insediamenti aventi un particolare valore storico, le reti e gli elementi connettivi del territorio, le aree di insediamento industriale e avente interesse storico, archeologia industriale insomma, e una serie di altri vincoli che discendono ovviamente da attività di concessioni diverse dello Stato e della Regione per attività connesse sul territorio. Nell'assetto insediativo abbiamo fatto invece un'accurata ricerca per delineare attraverso l'uso di documentazione storico-archivistica, quindi assolutamente documentata, il processo di sviluppo demografico dei nostri centri abitati a partire dagli anni '50 fino ai nostri giorni. È un fattore molto importante che da un lato mette in evidenza comune per comune quali sono stati i nuclei primari di quelle comunità, elemento a noi molto utile per individuare uno schema di centri storici di particolare valenza nel contesto regionale, tutti i processi di sviluppo, di espansione che invece ci hanno detto quali sono stati i fenomeni, le tensioni e le direttrici demografiche che hanno connotato lo sviluppo di quel territorio e di quella comunità. Abbiamo evidenziato un sistema delle infrastrutture esistenti, per grado e per valenza, dalle reti di viabilità al ciclo dei rifiuti, al ciclo delle acque, al ciclo dell'energia e dei campi eolici che sono oggi di particolare attualità. Insomma, abbiamo messo insieme tutta una serie di componenti che a diverso livello troviamo riportati nella rilevazione territoriale, rilevazione che è avvenuta con un patrimonio conoscitivo di assoluta precisione, sia cartografica, ortofotocarte, carte, immagini satellitari, rilevazioni aeree e quant'altro deducibile anche dal patrimonio conoscitivo che deriva dalle pianificazioni locali. Il meccanismo di funzionamento quindi sarà il seguente: ogni ambito territoriale è pianificato, così come recita il Decreto Legislativo 42, dalla sua interezza e dalla pianificazione paesaggistica regionale. L'articolo 135, credo, del decreto legislativo noto come Codice Urbani per la verità assegna alla regione una delega più ampia, che è quella di andare a comporre il piano paesaggistico e dice però inoltre "ovvero il piano urbanistico territoriale dell'intero territorio regionale". In questa formulazione, se voi volete, ci sarebbe il margine per applicare un principio di invasività istituzionale che invece noi, vi dimostreremo, non abbiamo adottato per il semplice fatto che abbiamo cercato di rispettare i principi e le prerogative di tutti i soggetti locali. Infatti, con la nuova metodologia della pianificazione paesaggistica che, ricordo, è pianificazione sovraordinata perché avente fonte primaria e inglobante tutte le pianificazioni settoriali, da quella dell'assetto idrogeologico a quella forestale, a quella sulle cave, a quella urbanistica locale, quindi tutte le pianificazioni devono essere contenute in maniera tale che non si verifichi il conflitto anche che si è sempre generato nella gerarchia delle varie pianificazioni, potendo dire che il piano paesaggistico porta a sintesi tutte queste secondo un'indicazione di carattere di sostenibilità generale rispetto a tutte le fattispecie che vi ricorrono.

Cosa accadrà? Parliamo innanzitutto dei piani urbanistici comunali. I piani urbanistici comunali, che in assenza della pianificazione regionale erano diventati non più piani urbanistici comunali ma piani territoriali comunali, col piano

paesaggistico regionale ridiventano piani dell'urbano, cioè piani che devono interessare l'assetto urbano dei comuni in quanto la pianificazione del resto del territorio è già il piano paesaggistico e non vi è nessun bisogno di sovrapporci un'altra pianificazione. Rimane totalmente nella prerogativa dell'amministrazione comunale la predisposizione del piano urbanistico comunale secondo le metodiche, le autonomie e le prerogative che sono esistite fino a oggi, né più e né meno, con in più qualche giusta cautela e qualche esigenza in più che il piano paesaggistico pone nei confronti dei comuni, e cioè il principio di sostenibilità non consentirà che i comuni argomentino, in maniera più o meno dettagliata e fantasiosa, la loro capacità di espansione demografica, come capita spesso che comuni giustificano le loro aree di espansione in ragione di ipotetici raddoppi e aumenti demografici che contraddicono l'andamento storico del calo demografico pluriennale di cui sono investiti, per esempio. Ci vorrà la dimostrazione della proporzionalità della programmazione di nuove aree di espansione con la giusta valenza del potenziale incremento demografico e, assieme a questa, la dimostrazione che il soddisfacimento della tensione abitativa e del fabbisogno residenziale sia perseguito non solo con l'individuazione delle nuove aree di espansione, che di per sé rappresentano consumo di territorio che deve essere giustificato, ma chiederemo l'argomentazione di una equilibrata strategia di massimizzazione e di ottimizzazione dell'assetto urbano, cioè adeguate iniziative di valorizzazione dei volumi esistenti all'interno dei centri storici, del completo assetto e completamento delle zone B), che a volte risultano ambiti composti a ciambella descritti lungo le linee viarie e vuoti a loro interno. Sono elementi di argomentazione che i comuni ci dovranno dare, ivi compresa la scelta e la motivazione del perché si sceglie una direttrice di espansione piuttosto che un'altra, per il semplice fatto che le nuove direttrici di espansione vanno a intaccare ciò che oggi sarà paesaggisticamente qualificato e bisognerà dimostrare che la matrice di espansione che si è scelta è anche quella dal punto di vista paesaggistico la più compatibile con quelle possibili. Cosa voglio dire con questa affermazione? Voglio dire che quei comuni che hanno compreso, e mi limito solo a questo aspetto, attraverso l'utilizzo di particolari direttrici di espansione il loro assetto idrogeologico non dovranno in futuro, sulla base del rispetto di questa prerogativa, incorrere in rischi di calamità derivanti dal non rispetto dei valori e dei vincoli che, per esempio, derivano nel piano paesaggistico dalle condizioni dell'assetto idrogeologico, ovvero cerchiamo di prevenire i danni. Ma, allo stesso modo, se c'è una direttrice interessata da un'area di pregio paesaggistico rispetto a un'altra che ne ha minore ci si dovrà spiegare perché si sceglie quella con maggior pregio paesaggistico. E voi sapete come si sceglievano le aree di espansione? A volte determinate da condizionamenti di fatto della conformazione dei comuni, a volte per questa invalsa idea, non sempre fondata, di accompagnare le linee di accesso principali, spesso creando problemi sulla capacità che hanno i nostri paesi di essere attraversati senza avere problemi di dimensioni e di vivibilità da arterie molto importanti, tant'è che sono entrate in uso le circonvallazioni e non si capisce che invece le circonvallazioni che vengono usate come bandiere di lavori pubblici per

vincere le elezioni diventano poi i diaframmi che portano via quelle comunità dalla dimensione anche di vita civile, di capacità di dare qualcosa anche al sistema ai flussi turistici, perché sono comunque dei diaframmi che allontanano le comunità dalla dimensione di vivibilità del territorio, e quindi è importante che venga descritta. In altri casi, lo cito perché è un fatto concreto, ci sono anche quelle amministrazioni che scelgono le linee di espansione sulla base dei poteri contrattuali dei proprietari terrieri e dei soliti noti che diventano ricchi a discapito di un principio molto ma molto più nobile che invece dovremmo porre al centro delle nostre scelte. Il piano paesaggistico indirettamente in questo caso introduce, se volete, non è un elemento trascurabile, badate, un elemento di trasparenza e di forte moralizzazione anche rispetto a questi possibili fenomeni.

Poste queste domande, è anche vero che però i comuni assumono nella pianificazione urbanistica comunale, a mio giudizio, maggiori poteri attraverso il piano paesaggistico perché con l'introduzione del piano paesaggistico cessano le prerogative degli enti intermedi o non meglio identificati in qualsivoglia pianificazione del territorio, ovverosia non può esistere più che i consorzi industriali programmino la pianificazione territoriale della loro dimensione delle attività perché non esiste che i comuni siano espropriati della pianificazione e dei rapporti corretti fra lo sviluppo industriale e i diritti che devono tutelare rispetto alla comunità civile amministrata. E quindi le esigenze industriali devono essere rapportate all'amministrazione comunale che le dovrà interpretare, valutare e ponderare in ragione sia delle ragioni di sviluppo, di tutela della comunità ma anche delle qualità paesaggistiche e della qualità della vita complessiva che devono garantire al proprio territorio. Questo è un potere in più, è chiaro. Il secondo riguarderà, quello che noi abbiamo scritto, ovviamente, anche questo nella legge urbanistica, il piano urbanistico comunale deve contenere come atto integrativo fondamentale il piano di utilizzo dei litorali perché anche questo è un pezzo di programmazione che deve essere fatto dall'amministrazione comunale sulla base dei parametri che noi rivedremo alla luce del piano paesaggistico e, se ci riusciremo, io ho questa determinazione, anche attraverso la subconcessione ai comuni del diritto di assegnazione delle concessioni per le attività turistico-ricreative, entro i criteri e i parametri fissati, perché possano essere loro non solo i concessionari diretti di questo tipo di concessione ed anche perché la Regione è così lontano dalla capacità di conoscere, di ponderare, di valutare e di controllare che anche l'uso adeguato di questa parte delicatissima del territorio merita una visione più ravvicinata e una tutela più specifica da parte degli stessi comuni. Sono due esempi di maggiori prerogative e maggiori poteri che noi assegneremo. Questo per quanto riguarda i comuni.

Per quanto riguarda le Province superiamo questa concezione un po' gerarchicamente definita della Legge 45. È vero che, mancando la pianificazione regionale, le province hanno comunque avviato negli anni passati la pianificazione urbanistica provinciale. È stata un po' una specie di corsa all'indietro, nel senso che



l'ultimo comma dell'articolo della 45 diceva che la pianificazione provinciale non avrebbe potuto avere senso, né applicazione, né cogenza in assenza della pianificazione regionale. Tutto questo si supera perché non esiste un vincolo della pianificazione regionale su quella provinciale perché le due pianificazioni, pur correlate fra loro per le specifiche competenze, hanno natura diversa. La pianificazione regionale si interessa dell'assetto della pianificazione paesaggistica e della tutela ambientale complessiva ma non dà destinazioni, quella provinciale mette in rete le esigenze di sviluppo territoriali dei singoli comuni, le razionalizza indicando le aree da adibire a particolari settori dello sviluppo, sceglie quindi le entità di territorio da destinare a quel tipo di scelta di sviluppo piuttosto che altre, governa e fa il monitoraggio dei processi di trasformazione di grado più alto di carattere industriale, portuale, di qualunque genere, sul proprio territorio. La legge regionale che noi abbiamo proposto descrive molto bene gli spazi di questa autonomia che chiaramente deve essere esercitata in sintonia col rispetto dei valori paesaggistici segnati nel piano.

Fuori dal territorio comunale, dove opera il piano paesaggistico regionale e quindi non più il piano urbanistico comunale, la pianificazione è segnata dalla pianificazione paesaggistica che attraverso le qualità e le capacità di trasformazione, facciamo l'esempio, un territorio particolarmente insediato da una vegetazione autoctona di particolare pregio, qualificato per la presenza di queste valenze di qualità quattro, potrà avere, probabilmente, dal punto di vista delle indicazioni che sono fornite nella tabella delle norme tecniche di attuazione in maniera sintetica, ma le stiamo predisponendo in maniera più dettagliata, prevederà le azioni ammissibili in quel territorio di quella qualità perché quella qualità sia salvaguardata, ovvero azioni di manutenzione, azioni di trasformazione per la fruizione e, probabilmente, nessuna azione di nuovi interventi, di impatti che in qualche modo mettano a pregiudizio quell'alta qualità. La legge urbanistica e i decreti assessoriali spiegheranno riguardo a queste azioni quali saranno le tecniche, le metodiche, le entità delle azioni da poter sovrapporre in quell'ambito territoriale. In questa logica i comuni mantengono le loro prerogative anche sul resto del territorio, prerogative di iniziativa, per il tramite di un nuovo strumento che è il piano attuativo a regia regionale. Si chiama così per il semplice fatto che qualunque trasformazione del territorio paesaggisticamente pianificato deve avvenire con la verifica contestuale che siano rispettate tutte le competenze concorrenti rispetto alle pianificazioni che insistono su quel territorio, ovvero quella regionale, quella provinciale e quella comunale. Poiché il processo autorizzatorio, si è data molta enfasi a questa cosa, la spiegheremo e la rettificheremo meglio se è necessario, essendo una conferenza unificata di pianificazione detta ovviamente conferenza interistituzionale, le espressioni di voto nella conferenza sono le espressioni istituzionali che non possono essere plurime, e né potrebbe accadere che l'assessore all'urbanistica voti in maniera contraria a quella del Presidente se la Regione è una. Ma non sarà neanche possibile, per togliere ogni ombra di dubbio sulla possibilità che gli enti locali possano sovvertire l'ordine delle cose, che un piano attuativo a regia regionale proposto dal

comune che ha seguito la sua istruttoria nell'ufficio del piano dove pone a verbale della propria istruttoria i singoli pareri che concorrono e i nullaosta che concorrono a una decisione piuttosto che a un'altra, la conferenza unificata non può sovvertire il parere istruttorio perché il parere istruttorio è accompagnato dal vincolo delle singole autorizzazioni, quella forestale, quella paesaggistica, quella idrogeologica, etc. etc. che porteranno alla decisione finale. È solo il luogo della verifica interistituzionale, probabilmente delle opportunità, delle esigenze concorrenti, è una forma avanzata di accordo di programma nel quale la regione approvandolo deve anche impegnarsi, per esempio, sulla parte di integrazione delle opere pubbliche che si rendono necessarie per risanare un determinato comparto dal punto di vista urbanistico, per riconnettere un paesaggio marino compromesso da un'edificazione disordinata in un contesto paesaggistico più adeguato. E chi le paga le infrastrutture? E perché noi dovremmo continuare a immaginare che la Regioni finanzia i programmi di opere pubbliche così, a sentimento, e non attraverso invece la finalizzazione di questi processi per il tramite di questi piani attuativi?

Quindi, l'iniziativa rimane, in capo ai comuni, in capo ai privati per il tramite dei comuni, ma è detto nella legge anche alla provincia e alla regione, perché a nessuna provincia che ha un suo demanio provinciale e alla regione che ha un suo demanio regionale nessuno può proibire di adottare lo stesso strumento ma, viceversa, se la regione adotta un piano attuativo sul suo demanio per una trasformazione come quella che, per esempio, stiamo facendo nelle aree minerarie dimesse con altrettanta reciprocità devono essere chiamati i comuni e le province per vedere se l'iniziativa della regione è coerente con le linee della provincia e con le linee del comune. Non è solo leggerla in una direzione, bisogna leggerla anche nell'altra direzione. Questa è la funzione nuova che fa emergere le trasformazioni dalla parzialità della conoscenza, che molte volte rimane limitata dentro una comunità e nel rapporto fra imprenditore e amministrazione e poco più, a una conoscenza e trasparenza della comunità regionale rispetto a che cosa avviene nel territorio regionale, che significa recuperare i criteri della pari opportunità dei medesimi diritti e anche delle ragioni di giusto equilibrio delle opportunità perché tutto è noto. E lo stesso criterio che si dovrà usare per concedere o per approvare i piani attuativi in Gallura deve essere usato in tutte le altre parti della Sardegna, perché il metro di giudizio deve essere il medesimo. E le operazioni che passano in conferenza unificata sono atti pubblici pubblicati sul BURAS e quindi a disposizione di tutti per essere giudicati.

C'è una semplificazione amministrativa molto importante, perché se l'istruttoria dell'ufficio del piano deve mettere a verbale le autorizzazioni di tutte le autorità, comprese quelle statali, che concorrono all'attuazione di un intervento è pur vero che immediatamente dopo la decisione della conferenza unificata quelle autorità sono obbligate coerentemente a rilasciarla, immediatamente, avendolo già reso a verbale, in tempi certi per chi opera e per chi attende gli interventi, ma sul nostro versante con l'interesse di mettere a confronto e a coerenza diversi pareri superando

quelle contraddizioni che molto spesso hanno contraddistinto l'operato della stessa regione dove il Paesaggio dava un parere contrario a quello dell'Urbanistica e altrettanto diverso ancora da quello che dava la Forestale al punto che su un problema nessuno riusciva a venirne a capo. Questa operazione mette a confronto le ragioni delle proprie valutazioni da parte di ogni settore ma le porta a sintesi secondo un ragionamento collettivo, collegiale, non più affidato alla discrezionalità del singolo operatore ma confrontabile e verificabile sulle ragioni di tutela dei valori che contraddistinguono quell'area, quindi un di più di certezza di diritto, un di più di trasparenza, un di più di coordinamento multidisciplinare che questa materia ci obbliga a fare. Quindi, non c'è niente che cambia rispetto ai poteri e alle prerogative di iniziativa delle autonomie locali; è esattamente quello di prima con un di più di esigenza di regola e di procedura che comporta anche un vantaggio sul piano decisionale rispetto a quello che vediamo oggi, con iniziative di trasformazione del territorio che ancora sono inattuato, da vent'anni che camminano, contenziosi perché la Regione esprime due pareri differenti al suo interno producendo danno, tempo inutile e speculazione su povera gente che molte volte non può neanche far fronte al resistere in giudizio rispetto a diritti che invece dovrebbe avere. Questo è il quadro sul quale si muoverà la nuova pianificazione paesaggistica, con un processo di corresponsabilità perché la regione non potrà non tenere conto che un piano attuativo, pur legittimo in tutti i rispetti di tutela ma incoerente rispetto alle strategie e alle destinazioni che per esempio le province vogliono dare allo sviluppo industriale in un'area piuttosto che in un'altra per poter connettere i sistemi esistenti e per poter specializzare determinate aree rispetto a altre, se quella valutazione fosse incoerente le altre istituzioni dovranno prendere atto della inadeguatezza rispetto a una determinata pianificazione e quindi allinearsi a un giudizio di inopportunità, mentre alla Regione non le rimane altro che assodare, ma ciò è già dal punto di vista istruttorio effettuato, dovrà verificare il rispetto dei valori paesaggistici poiché ha una delega di cui deve rispondere, e infine dovrà valutare la coerenza di determinate iniziative rispetto all'opportunità di avvalersi di finanziamenti pubblici, di integrazioni territoriali, di capacità di seguire le direttrici dei reali fabbisogni che quel territorio ha.

Questo è quello che spesso viene dipinto come questo grande atto scandalistico di esproprio dei poteri da parte degli enti locali, mentre è semplicemente il riordino di specifiche competenze segnate dalle leggi, rimesse a ordine secondo una logica di competenza e di interrelazione fra istituzioni perché non c'è scritto da nessuna parte che i comuni abbiano la carta bianca su tutto dal momento che il legislatore gli ha assegnato determinati compiti. E le azioni che consente il piano paesaggistico non sono solo azioni di vincolo, sono azioni di tutti i generi: di nuova infrastrutturazione turistica, di infrastrutture di opere pubbliche generali, di ristrutturazione urbanistica, di riassetto di comparti interi, di integrazione di servizi e di viabilità, di tutti i generi, di nuova infrastrutturazione industriale dove è necessario. Le fattispecie attuabili sono tutte, purchè queste fattispecie siano coerenti con le destinazioni territoriali che si scelgono, e ovviamente come è

accaduto anche di recente alcune varianti dei consorzi industriali che incidono sulla dimensione della vita urbana non sono compatibili, e già lì c'è come meccanismo il principio di salvaguardia di un interesse più generale che deve mettere il comune nella condizione di esprimere un giudizio sulla ricaduta di una pianificazione di carattere diverso. Questo vale per i comuni, vale per la provincia e vale per la regione. Credo che questa informativa abbia chiarito, io credo che, dico sempre, la regione oggi non ha nessun interesse se non quello di portare a compimento l'avvio di un processo nuovo e come tutti i processi di cambiamento culturale si seminano ma non si può avere la pretesa di raccogliere i frutti il giorno dopo. Sappiamo che oggi con questo processo che incide profondamente nelle metodiche la regione si carica semmai di forte impopolarità rispetto a alcune consuetudini, quindi non c'è nessun interesse nell'immediato, c'è l'interesse di avviare un processo di cambiamento perché stanno cambiando le cose anche nel mondo. Mentre prima i nostri villaggi turistici si confrontavano fra di loro e al massimo gli imprenditori erano in concorrenza sullo stesso territorio l'uno con l'altro, adesso non è più così. Non è più così. E non può esistere rispetto al piano paesaggistico che arriva un imprenditore dall'amministratore e gli dice: "Voglio fare un villaggio di duemila posti letto," perché questo non è più ammissibile che sia l'imprenditore di programmare l'incidenza, per il semplice fatto che se su un ettaro di terra vivono 4.000 persone, è cosa diversa se ci vivono mille persone, gli esiti degli equilibri ambientali in quel territorio sono diversi e noi siamo chiamati a tutelarli, per cui ci saranno criteri in base ai quali si apre un dialogo fra amministratore e imprenditore al punto da addivenire a una mediazione dove gli si dice: il carico sopportabile di questo territorio è tale e tu invece di farne duemila ne puoi fare solo 500, perché devi garantire in un certo modo. E non li fai secondo il tuo estro architettonico, lo fai nel rispetto dei caratteri prevalenti dell'architettura e dell'urbanistica che dà una caratteristica a quel territorio, non lo fai alto tre piani su un promontorio perché si vada da 40 miglia dal mare, lo fai a un piano solo. Usi quei materiali, usi quelle colorazioni che consentono di farlo lì dentro. Non c'è più un'attività progettuale demandata al privato, c'è una attività progettuale concertata con chi poi si deve far carico di avviare i processi di trasformazione. Il piano paesaggistico fa delle scelte, come tutti i piani veri ha al fondo delle scelte; una delle scelte fondamentali è che supera la concezione un po' centrifuga che si è manifestata in Sardegna con l'avvento delle zone F) che indirettamente hanno penalizzato la funzione dei centri abitati. Il piano paesaggistico vuole ricentralizzare la funzione del centro abitato come luogo da socializzazione, di relazioni, di servizi, di qualità della dimensione antropologica fa che ci vive. Diminuendo la pressione centrifuga. In Sardegna su 800.000 case complessive circa il 60 per cento sono costruite sulle coste. Delle 800.000 case circa 200.000 sono case vuote. Volumi che non vengono occupati e che rappresentano 5 milioni di metri cubi in più di quelli che rappresentano l'interezza dei posti letto in Sardegna oggi. Cinque milioni in più dell'interezza delle volumetrie dei posti letto esistenti oggi in Sardegna, le case vuote, che è una marea di volume che grida vendetta rispetto alle esigenze di costruire nuovo senza fare delle azioni mirate

al recupero dell'esistente. Il piano paesaggistico fa un'altra scelta, difficile, ma ne rendo conto, ma necessaria. Nessun sindaco e nessuna amministrazione comunale, se si vuole crescere, può concepire un modello di sviluppo nel chiuso della sua realtà, perché la globalizzazione e il confronto dei mercati è tale che la Sardegna può competere, e compete quindi anche quella realtà, solo se è competitivo tutto il sistema. Per cui, se non c'è un sistema di crescita che guardi anche alla interrelazione fra i comuni, spiego per esempio un esempio lampante, non tutti i comuni costieri possono avere un porto attrezzato, adeguatamente dotato di servizi, in grado di ospitare il turismo da diporto. Non lo possiamo più fare perché non ci sono più le risorse, e quindi in un ambito territoriale un comune si deve assumere una funzione e un altro ne deve assumere un'altra, e nelle decisioni si deve discutere e avere una pianificazione territoriale diversa, anche se quel sindaco è un appassionato della portualità e ha nei suoi sogni nel cassetto il fare il porto. Bisogna relazionare i processi di sviluppo; questo non significa togliere autonomia ma assumere maggiori responsabilità, dialogare, fare sì che lo sviluppo per essere territoriale, deve concepire anche la dimensione provinciale che, poiché abbiamo fatto 8 circoscrizioni, o si concretizza in azioni vere o se no continua a se essere percepita come una finzione. E allora non sarà solo la regione a essere indicata come colei che espropria le competenze, ma c'è una redistribuzione, anche in virtù di scelte che son state fatte e sulle quali non si può tornare indietro.

Credo che, insomma, noi dovremmo cominciare a pensare seriamente a quelli che sono i dati che noi abbiamo. Alla BIT di Milano andiamo a vendere i nostri villaggi per sei anni ai tour operator, alle multinazionali del turismo; le multinazionali del turismo reggono per quel che anno le diseconomie che gli derivano dai villaggi in Sardegna perché quelli in Marocco e in Tunisia e in Grecia sono più redditizi di quelli della Sardegna, e quando andranno a comprare pacchetti compreranno sempre meno quelli della Sardegna perché non siamo competitivi; o ci mettiamo un valore aggiunto che mette in condizioni il tour operator di capire che l'offerta si può differenziare, e rispondere meglio a una domanda turistica che è mondiale e che si sta differenziando, e quindi stare sempre nel mercato, o se no come stiamo osservando fino a oggi cominciano a diminuire i flussi e dobbiamo cominciare a concepire un modello di sviluppo che invece di avere il carattere blindato dentro i recenti dei villaggi si integri con la dimensione urbana, sociale, demografica nella quale si vive, magari, dico sempre, faremo venire qualche cabarettistica in meno a intrattenere i turisti e capitalizzeremo di più gli investimenti che abbiamo fatto in questi anni per investire nei settori culturali, identitari, tradizionali dei nostri operatori e delle nostre comunità che fino a oggi continuano a fare divulgazione della nostra cultura e della nostra tradizione a noi stessi e non a quelli a cui dovremmo farli. Dobbiamo mettere in regia queste cose; il piano paesaggistico fa questo. Ci sono, e ne siamo consapevoli, di fronte al cambiamento tante resistenze. C'è ancora gente che parla oggi del velleitarismo della Giunta regionale a proporre nuove norme di governo del territorio e invoca le modifiche e le integrazioni alla Legge 45; sono scelte di chi vuole stare nel vecchio mondo e si

rifiuta di guardare duramente alle condizioni di cambiamento che ci sono nella comunità mondiale. È legittimo ma io credo che sia sbagliato, perché amministrare il presente non è una funzione di chi amministra; chi amministra è eletto per gestire il presente e costruire la prospettiva di orientamento della propria comunità in raccordo con tutti gli altri. Se non sarebbe bastata un'agenzia di rilevazione statistica che ci dica qual è la opinione prevalente. Quindi credo che questa riflessione vada fatta. Io credo che comunque per le cose che riesco a percepire, ma non sono molto lontano dalla verità, questo resta uno dei punti nodali dell'impegno del governo regionale che non potrà essere in nessun modo sottovalutato rispetto anche allo stesso esito e compimento del programma di governo e della legislazione. Io ho terminato. Adesso diamo la parola all'ingegner Melis che è il coordinatore e il responsabile del procedimento di questo ambito, che vi descriverà rapidamente i caratteri distintivi del territorio specifico con riguardo alle cartografiche, i livelli di criticità che abbiamo identificato nell'analisi territoriale e alcuni spunti di progetto che non hanno un valore cogente dal punto di vista della pianificazione paesaggistica ma che ci sembrano le traduzioni di massima delle direttrici di azione che le pianificazioni provinciali e comunali possono adottare nella loro fase di adeguamento successiva, che sono parziali e non vogliono essere esaustive di tutto, ma sono delle indicazioni di massima che vogliamo dare come contributo all'orientamento del lavoro successivo. Poi apriremo subito la discussione.

### **MARCO MELIS**

*- Direttore del Servizio Aree Urbane e Centri Storici -*

*- Responsabile del procedimento -*

L'ambito 22 denominato Supramonte di Baunei e Dorgali comprende tre comuni; oltre ai citati Baunei e Dorgali anche il comune di Urzulei che dei tre è il comune non costiero. Risulta di transizione tra la provincia di Nuoro e quella dell'Ogliastra. Da un punto di vista demografico si passa dagli oltre 1400 residenti di Urzulei ai 3886 di Baunei e Dorgali che registra nell'ultimo censimento una popolazione di oltre 8.000 abitanti. Le attività economiche tipiche dell'ambito sono la pastorizia, l'agricoltura e, da qualche decennio, l'unicità e il grandissimo pregio del patrimonio ambientale hanno permesso al territorio di sviluppare attività economiche legate al settore del turismo e della ristorazione con notevoli riscontri in termini di flussi turistici e miglioramento economico. Caratteristica preminente inoltre dell'ambito è l'imponenza del patrimonio boschivo con una superficie complessiva di quasi 31.000 ettari; di grande rilievo ancora il settore zootecnico. Per quanto riguarda il settore turistico si rileva che la dotazione di strutture ricettive al 2003 appare ancora sottodimensionata rispetto ai flussi potenziali che il territorio può accogliere. È opportuno sottolineare che, per esempio, il comune di Baunei ha una dotazione ricettiva ubicata prevalentemente nella località di Santa Maria Navarrese. L'ambito è definito dalla dominante ambientale del complesso dolomitico calcareo

del Supramonte di Baunei, Urzelei e Dorgali, che è profondamente inciso dal complesso sistema idrografico delle fore, dei canyon e delle gole, tra le quali si segnalano le note Codule di Fuili, di Luna e Sisine e i relativi bacini. L'arco costiero si estende da Cala di Cartoe a Punta Perda Longa a sud e comprende l'emergenza paesaggistica di Capo di Monte Santo, nonché località quali la grotta del bue marino, Cala Luna e Cala Sisine. I margini occidentali dell'ambito sono invece definiti quasi interamente dal percorso della strada orientale sarda, la strada statale 125, e dalle creste monti di Baunei, Urzelei e Dorgali. Il complesso calcareo dolomitico del Supramonte è profondamente inciso dalle strutture idrografiche citate, tra cui appunto le famose Codula di Fuili, Codula di Luna e Codula Sisine, che si aprono a mare attraverso singolari cale di massima importanza paesistica e ambientale nell'intero contesto marino costiero del mediterraneo. Per quanto riguarda quest'ambito, gli insediamenti urbani sono limitati alle singolarità di Cala Gonone e Baunei. Il centro portuale e turistico, residenziale di Cala Gonone, che è il principale sbocco a mare del comune di Dorgali, è localizzato all'estremo settentrionale dell'ambito di paesaggio e rappresenta l'unico elemento insediativo costiero dell'intero ambito. Il centro abitato di Baunei rappresenta, dal suo canto, la singolarità insediativa storica, localizzata all'estremo meridionale dell'ambito di paesaggio, ed è di connessione con l'ambito contiguo dell'Ogliastra. Da citare il nucleo insediativo storico di San Pietro al golgo, il sistema insediativo disperso sul Supramonte, legato al mondo storico pastorale dei cuiles, nonché la fitta rete dei sentieri sui calcarei del Supramonte realizzati dagli abitanti del luogo per gli usi pastorali e riquadrati e infittiti dalle aziende che nell'ottocento e fino alla prima metà del novecento sottoponevano a taglio le foreste primarie di leccio per la produzione di carbone da legna, percorsi oggi utilizzati per l'attività escursionistica. Per quanto riguarda i valori che in prima istanza sono stati riconosciuti: riconoscimento del paesaggio agricolo, rappresentato dalla coltivazione della vite, i campi chiusi e le dimensioni contenute, localizzati in prevalenza in prossimità dei centri abitati e della filiera ad esso collegata; integrazione delle attività agricole e zootecniche selvicolturali attraverso la realizzazione di un modello di sviluppo organico che tenta di legare il turismo all'agricoltura e alla selvicoltura. Dalle criticità si può segnalare le potenziali criticità, appunto, nelle aree interessate da attività zootecniche estensive in territori in prevalenza ricoperti da pascoli, dovuti al progressivo degrado del cespugliame e del cotico erboso per eccesso di pascolamento, incendi estivi e fenomeni erosivi legati a interventi aratori su aree a forte pendio. Passando agli indirizzi che sono sollecitati per quest'ambito, il progetto dell'ambito assume il riconoscimento dell'unicità dei caratteri in rapporto al quadro costiero mediterraneo come guida alla conservazione della dimensione ambientale dominante sulle altre dimensioni territoriali. Il progetto per la conservazione dell'unicità e dell'integrità del paesaggio del Supramonte si basa sulla qualificazione del peculiare patrimonio di risorse naturali, storiche e culturali presenti e può essere esplicitato mediante i seguenti aspetti: qualificare e sostenere le forme di gestione delle risorse ambientali legate agli usi tradizionali del territorio e delle popolazioni

locali quali la pastorizia e gli usi civici che hanno seguito un processo evolutivo storicamente conformato all'ambiente del Supramonte integrando con esse le attività di fruizione ricreativa del paesaggio. Riqualificare la rete sentieristica esistente intervenendo con tecniche di restauro filologico sugli elementi più rappresentativi dei tracciati storici, del patrimonio archeologico o della rete dei cuiles, dei siti e dei percorsi legati alla produzione del carbone da legna, prevedendo la definizione diversificata di itinerari di collegamento tra le emergenze paesaggistiche costiere e i settori interni del Supramonte. Organizzare una rete di strutture di ricettività e di ristoro in coerenza con le esigenze di conservazione e di fruibilità sostenibile delle risorse paesaggistiche riqualificando le preesistenze insediative legate agli usi pastorali. Qualificare i centri urbani di Baunei, Urzulei e Dorgali come porte d'accesso al vasto sistema paesaggistico del Supramonte rafforzando la rete dei servizi per la fruizione organizzata delle risorse ambientati, privilegiando il recupero del centro storico. Riqualificare l'insediamento portuale di Cala Gonone come luogo di accesso dal mare al Supramonte, in rete con i centri urbani di Dorgali, Urzulei e Baunei, diversificando la specializzazione e la complementarietà dei servizi di accoglienza tra i diversi nodi. Qualificare l'accesso e la fruizione delle coste con particolare attenzione ai sistemi di spiaggia attraverso il controllo e la gestione dei siti orientati alla conservazione delle integrità delle risorse ambientali. Organizzare una fruizione controllata delle cavità carsiche e delle aree archeologiche attraverso la gestione dei siti orientati alla conservazione delle risorse. Ancora, conservare gli habitat, la copertura forestale, i suoli e i soprassuoli attraverso interventi volti alla conservazione della naturalità dell'ambito, rafforzando i presidi per la sorveglianza e il monitoraggio ambientale del Supramonte. Qualificare gli interventi volti alla conservazione e ricostruzione, riqualificazione e trasformazione del paesaggio, mediante la definizione di requisiti progettuali calibrati sulla specificità e sull'estrema sensibilità e vulnerabilità degli ecosistemi del Supramonte.

#### **PAOLA CANNAS**

***- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -***

Due parole per illustrare quello che negli schermi verrà proiettato per cercare di rendere più efficace il dibattito di questa conferenza. I colleghi dell'ufficio del Piano trasmetteranno, proietteranno sullo schermo alla vostra destra il territorio letto urbanisticamente, ovvero sopra le immagini, le ortofotocarte o immagini satellitari verranno appoggiati le zonizzazioni degli strumenti urbanistici così come mosaiccate attraverso il lavoro dei piani urbanistici provinciali. È una mosaicatura fatta secondo le classi principali di zonizzazione del Decreto Floris. Alla vostra sinistra invece verrà proiettato il progetto del piano paesaggistico regionale così come adottato dalla



Giunta nel dicembre del 2005. Ormai credo che il linguaggio del piano paesaggistico sia noto in quanto le carte sono state già trasmesse da qualche tempo, comunque riepilogo brevemente i linguaggi dei principali tematismi che hanno caratterizzato il piano paesaggistico. Come ha già illustrato l'assessore, nel piano paesaggistico vengono riconosciute le componenti di paesaggio secondo i tematismi dell'assetto ambientale, dell'assetto insediativo e storico-culturale. Quelli dell'assetto ambientale sono riconoscibili dalla gamma di colorazioni che va dal verde scuro al beige e evidenziano le superfici boscate fino alle superfici agrario-forestali. Con i colori che vanno dal rosso cupo fino al senape sono riconoscibili le componenti dell'assetto insediativo, così come lette dalle stratificazioni storiche degli insediamenti, ovvero con colore rosso cupo sono riconoscibili gli annucleamenti storici più antichi fino al senape che fanno riconoscere le espansioni più recenti. I tematismi dell'assetto storico-culturale sono riconoscibili con dei simbolismi. Due parole sui territori costieri, così come sono stati letti e riconosciuti e hanno consentito l'identificazione del territorio costiero per la Sardegna, non più come una striscia determinata aprioristicamente sulla base di valutazioni geometriche e di distanze che nel tempo sono passate da 150 metri, 300, fino a due chilometri ma sono state lette con ragionamenti di natura ambientale e ecologica che consentono di ripercorrere il ragionamento che è stato fatto e che ha consentito di perimetrare questa cornice che lega l'ambiente marino all'interno del territorio sardo; è una striscia a dimensione variabile secondo le valenze ecologiche che sono state lette. Come si deve leggere il piano paesaggistico in funzione dello stato attuale delle trasformazioni del territorio? I confini delle diverse componenti di paesaggio vanno rapportate con quelle delle zonizzazioni degli strumenti urbanistici con una relazione qualitativa, ovverosia sulle zonizzazioni di piano paesaggistico sono leggibili esclusivamente le norme tecniche di attuazione che si appoggiano appunto a ciascun tematismo e a oggi consentono di leggere lo stato di fatto. Sono vincolanti invece per quello che saranno le trasformazioni ancora da farsi, ovvero, come diceva l'assessore, laddove si prospetteranno trasformazioni del territorio sia all'interno degli ambiti urbani sia per quelle che possono essere trasformazioni di insediamenti turistici oppure di servizi, i tematismi che oggi vengono letti nel piano paesaggistico saranno vincolanti e orienteranno, saranno decisionali rispetto alle possibili trasformazioni. Pertanto ci interessa condividere con i comuni la lettura che abbiamo fatto noi in questi tre mesi al fine di arrivare ad adottare un piano paesaggistico il più possibile aderente allo stato di fatto e di diritto delle trasformazioni territoriali già attuate. Mentre per il futuro il piano paesaggistico che abbiamo costruito lo abbiamo costruito ipotizzando un processo che ci consentirà laddove i piani urbanistici comunali saranno adeguati al piano paesaggistico regionale e saranno considerati coerenti anche in relazione alle trasformazioni proposte, sostituiranno di volta in volta la quota parte di cartografia del piano paesaggistico.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Iniziamo il dibattito. Chiunque di voi abbia intenzione di intervenire basta che sollevi la mano e arriva il microfono.

**MARIO ANGELO CARTA**

*- Sindaco del Comune di Dorgali -*

Sono intervenuto ieri e quindi rileggo praticamente l'intervento che ho fatto ieri anche per la correttezza dovuta agli amici ogliastrini, visto che la valutazione dell'ambito 20 e 21 corrisponde con quella dell'ambito 22. L'obiettivo conclamato nella relazione introduttiva dove si recita che le conferenze di copianificazione avranno l'obiettivo di informare e analizzare congiuntamente gli obiettivi locali e territoriali, i risultati del lavoro svolto, verificare la rispondenza delle indicazioni assunte al contesto territoriale specifico e concordare le potenzialità future di ogni singolo ambito non può trovare piena realizzazione per l'esiguo tempo a disposizione dell'amministrazione di Dorgali di esaminare e analizzare il contenuto del P.P.R. Il mio intervento in qualità di Sindaco avrà quindi lo scopo di portare all'attenzione di questa conferenza quanto dedotto da un'un esame non approfondito né esaustivo del P.P.R. notificato il 27 gennaio 2006 ed effettuato congiuntamente dalla Commissione urbanistica e dal Consiglio comunale.

Gli obiettivi.

La lettura della relazione di accompagnamento pone tutti noi dinanzi ad una diversa interpretazione del ruolo di amministratori. Il P.P.R. vuole modificare una concezione antica della programmazione urbanistica e pone delle prescrizioni e vincoli che obbligano ad una impostazione mentale, ancor prima che programmatica, non facile da reperire in 10 giorni né tanto meno adeguata a quanto fino ad oggi espresso dagli strumenti urbanistici regionali e nazionali.

Ciò nondimeno l'impianto complessivo mirato alla costruzione di un nuovo patto fra la comunità ed il suo territorio ha trovato un'unanime condivisione da parte degli organi suddetti che hanno esaminato il piano paesistico regionale. Non modifica infatti la dimostrata volontà del Consiglio comunale di non edificare nel nostro territorio a danno della tutela che il comune di Dorgali ha sempre fatto propria. Ciò detto ci si è sforzati di individuare e apprezzare non tanto le cose che potenzialmente dividono l'amministrazione comunale da quella regionale quanto quelle che le unisce. E ci unisce la condivisa attenzione verso la salvaguardia del

territorio e dell'ambiente in tutte le sue componenti, la necessità di un nuovo patto fra la comunità ed il suo territorio che, come detto, non modifica la programmazione effettuata quanto invece incide sulla cultura della gestione e sfruttamento del territorio da parte di tutti noi e dei nostri concittadini. L'introduzione di norme cogenti che obbligano i cittadini verso tutta la comunità sia per quanto attiene alla necessità di iniziare e completare un'opera quanto ai materiali utilizzabili e ai colori esterni. L'esigenza di un approccio diverso nell'edificazione rurale, l'individuazione di varianti strategiche quali l'ambiente, il paesaggio e l'identità, la definizione per Dorgali di un ruolo di porta e porto della comunicazione complessa con la dimensione globale, rileggendo la propria interdipendenza con il territorio profondo individuato con i comuni dell'interno verso i quali e con i quali Dorgali ha uno stretto rapporto consolidato da tempo e in quest'ultimi anni valorizzato con progetti in comune, quali il progetto Supramonte, le tre aree SIC, dove siamo presenti, la rete del gas, da progettare e realizzare nei comuni limitrofi e dell'interno con la partecipazione del sistema turistico locale e provinciale, ancora con la nuova comunità Supramonte e Gennargentu. La necessità di modificare il percorso di sviluppo turistico a vantaggio di una maggiore integrazione della risorsa costiera con i restanti settore dell'economia e del territorio come prima inteso. Una politica del paesaggio che incorpori la territorialità da intendersi come politica di progettazione e gestione non soltanto dello spazio fisico ma dell'ambiente sociale nella sua accezione più ampia. La fertilità di un progetto rinvenuto allorquando non si riduce a semplice ricognizione di mondi già dati ma impegna gli abitanti su un progetto di ricostruzione di un territorio, l'esigenza di non replicare i non luoghi, anzi escluderli, l'obiettivo strategico di attrarre nuove forme di sostentamento complementare e compatibili, nuove forme di finanziamento, nuove idee per il recupero dei valori paesaggistici. La necessità di individuare nella strategia generale forme e progetti capaci di attrarre nuove forme di turismo. L'obiettivo di recuperare, riqualificare e valorizzare il patrimonio edilizio esistente.

#### Il metodo

La condivisione degli obiettivi appena riportati in sintesi crediamo debba sviluppare meglio l'obiettivo conclamato sulla copianificazione per cui la richiesta è di individuare spazi di interlocuzione maggiori che consentono un vero e pieno confronto sulla pianificazione territoriale del nostro comune che non vogliamo isolata e anzi auspichiamo sempre più connessa con l'intero territorio dell'interno. Su questo punto, pertanto, si esprime insoddisfazione su quanto finora verificato poiché è mancato l'auspicato confronto che riteniamo indispensabile per affrontare una pianificazione e una progettualità già presenti a Dorgali e che porta in sé una valenza strategica eccezionale che si ritiene fondamentale per lo sviluppo del nostro comune e certamente importante per il territorio dei comuni limitrofi.

#### Nel merito

Le norme tecniche di attuazione pongono i problemi più vistosi che necessitano di risposte che verosimilmente non potranno arrivare da questa

conferenza e per le quali questo appuntamento può essere solo una prima tappa. L'individuazione del territorio costiero è il primo passo poiché non si immagina che i 224 chilometri quadrati del nostro territorio possano tutti considerarsi tali. La costa di pertinenza del comune di Dorgali si estende per 14 chilometri lineari; di questi sono interessati, l'edificazione realizzata o prevista nel PRG vigente, circa un chilometro e mezzo ed interessa esclusivamente una parte della conca di Cala Gonone. Quando parliamo di edificazione prevista è da intendersi quella indicata all'interno del PRG vigente che non ha mai subito alcun aumento. Intendiamo il perimetro urbano, individuato nelle carte del PRG, che include l'abitato di Dorgali e di Cala Gonone e non prevede alcuna capacità edificatoria dei territori esterni a tale perimetrazione sia a sud che a nord. All'interno di questa previsione esistono tre zone F), di cui una interna ed una contigua all'abitato. Per le zone contigue si è proceduto a una loro riqualificazione da zona F) in zona C) avendo tali aree tutte le caratteristiche per essere individuate come tali. La restante zona F) è inglobata tra la zona B) e le zone F) edificate per cui si ritiene che abbia le caratteristiche anch'essa di essere classificata come zona C). Vi è da aggiungere e da sottolineare che gli strumenti urbanistici vigenti delimitano i due centri urbani di Dorgali e Cala Gonone dei quali Cala Gonone è individuata frazione ai sensi dell'articolo 9 della Legge 24 dicembre 1954, numero 1228. Ciò che preme venga acquisito come dato da parte della Ras di questa conferenza è che la politica urbanistica di Dorgali è sempre stata prevalsa dal rispetto della tutela dell'ambiente, premettendo un'armonica convivenza fra l'esigenza che tali fattori costituissero volano per lo sviluppo con la loro contestuale salvaguardia. La stessa richiesta, avanzata sin dal 2002, di istituire un'area marina protetta si ritiene elemento utile a testimoniare l'esigenza sentita e condivisa da tutta la popolazione anche di una maggior tutela dell'ambiente. Il completamento del porto di Cala Gonone riteniamo, come d'altronde già espresso dal P.P.R., sia uno degli elementi fondanti del ruolo che Dorgali si candida a rivestire nell'ambito di una pulizia verso l'interno partendo dalla costa. Preme sottolineare come il porto di Cala Gonone è punto di accesso non solo verso le zone interne del Supramonte ma ha la potenzialità per diventare porto di bacino anche per i paesi della Baronìa. A tal fine è già esistente la viabilità necessaria che con un potenziamento fattibile secondo i criteri di cui all'articolo 15 delle norme di attuazione del P.P.R., servirà da cinghia di collegamento con questa importante parte del territorio. Le altre infrastrutture sono perfettamente coerenti con gli indirizzi e le prescrizioni del P.P.R. giacché o sono in fase di completamento, come l'acquario di Cala Gonone, o non creano alcun impatto ambientale, come il circolo integrato dell'acqua, o sono ad oltre venti chilometri dalla costa, come il polo dell'agrigolf ideato unitamente alla cooperativa dei pastori che gestisce in affitto oltre 2500 ettari di terre pubbliche.

Ecco perché si ritiene che siano maggiori gli elementi di unione e condivisione piuttosto che di divisione fra il P.P.R. e l'idea progettuale per lo sviluppo di Dorgali e Cala Gonone. È utile richiamare comunque gli impegni che la Regione sta assumendo con il P.P.R. laddove sono previste le opere di risanamento e riqualificazione urbanistica e architettonica degli insediamenti turistici esistenti,

articolo 15, comma 2, lettera b) delle norme di attuazione, impegni che si dovranno riverberare con la concessione dei fondi necessari a tale scopo. Lo sforzo e i sacrifici in termini progettuali e di rinuncia a nuovi insediamenti costieri al di fuori delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti fa sì che la comunità di Dorgali possa legittimamente attendersi un'attenzione in tal senso da parte della Ras. Coniugando questi due fattori, il nuovo P.P.R. e la progettualità esistente a Dorgali si ritiene possibile conseguire l'obiettivo di un maggior sviluppo della zona costiera propedeutico a quello delle zone interne con le quali Dorgali ha, come ampiamente ha detto, stabilito rapporti di collaborazione e integrazioni molto stretti. Se questo spirito e queste proposte, che ci riserviamo di presentare successivamente meglio analizzate anche con puntuali osservazioni e con gli elaborati progettuali, troveranno accoglimento presso gli organi competenti è possibile che si riesca a scoprire veramente sotto le pietre il segreto delle sorgenti.

Per questo noi intendiamo fattivamente e costruttivamente collaborare.

**GIAN VALERIO SANNA**

**- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -**

La ringrazio, non ho molto da aggiungere, io credo che siano molti di più i punti di contatto anche perché si parte dall'idea con l'affermazione "noi avevamo la volontà di non edificare" quasi che il piano paesaggistico si incarichi di imporre di non edificare. Si dimostrerà col tempo, lei giustamente ha detto, è un processo culturale che non si può assimilare in dieci giorni, ci sarà del tempo, e si dimostrerà che invece si potrà fare però decidendo dove fare, quando fare, come fare e in che misura incidere sul territorio. Il tempo non è esaustivo e non è esaustivo neanche per giudicare il processo che si è iniziato oggi, che è indispensabile e che non può neanche essere confuso con l'idea che la discussione ha un senso se ha un oggetto. L'oggetto è oggi una proposta, se no l'oggetto sarebbe stato l'idea di una proposta; la Regione ha fatto un semilavorato che sta disponendo al confronto, non a caso si chiama schema di piano, non si chiama piano, si chiama schema di piano, la delibera è chiara, è una proposta, noi contiamo in questi tre mesi di poter avere molti contributi non volti a socializzare libere scelte che invece sono in capo ai comuni e alla provincia, perché noi non dobbiamo concordare le scelte della pianificazione di competenza comunale o provinciale, noi dobbiamo e abbiamo interesse a lavorare con le istituzioni per meglio descrivere, puntualizzare e completare i livelli conoscitivi che ci conducono ad avere un quadro del territorio attualizzato, rispettoso dei valori che vi insistono, cito solo per esempio, noi in questa fase abbiamo censito circa 15.000 beni culturali, artistici e storici; sono solo una minima parte di quelli che esistono, ci sono comuni che hanno nella loro conoscenza una serie di siti che non sono neppure censiti nelle conoscenze delle sovrintendenze sui quali per esempio molti comuni vogliono fare degli investimenti di valorizzazione e che è giusto che i

comuni ci trasferiscono perché possano essere in qualche modo riportati, segnalati e quindi portati dentro la grande banca dati che in qualche modo gli darà la dignità anche di essere oggetto di valorizzazione o punti di riferimento per una più complessiva valorizzazione. Questo è il livello del lavoro e di interfaccia che interessa noi in questi tre mesi, non è quello di decidere quello che dovranno decidere altri soggetti, perché quanto più è preciso il quadro conoscitivo di ricognizione del territorio tanto più è facile per il comune individuare le azioni possibili e dove queste sono possibili piuttosto che in altre. Quindi, anzi, questi mesi che abbiamo davanti serviranno proprio per dimostrarci reciprocamente questa volontà di non invadere indebitamente gli spazi delle prerogative e delle iniziative della progettualità che deve competere a determinati ambiti. Non venite a chiedere alla regione dove dovete fare una cosa perché questo la regione non ve lo dice, perché non è il nostro compito. Voi dovete fare conto delle vostre necessità, rapportarle alla strategia territoriale, ovviamente, e sulla base delle analisi paesaggistiche che sono a disposizione individuare quali sono le migliori collocazioni di queste scelte in ragione della massimizzazione e della tutela che il piano deve fare. Il che significa che non è che non si debba fare ma può darsi che non si possa fare dove si pensava e si possa fare invece dove meglio oggi si può collocare un'iniziativa.

## **ANGELINA CORRIAS**

*- Sindaco del Comune di Baunei -*

Non ho documenti da leggere e mi riservo anche alcune considerazioni più specifiche rispetto all'ambito urbano di farle domani, visto che siamo qui anche domani insieme ai comuni dell'Ogliastra. Voglio fare alcune considerazioni generali dicendo che è doveroso affermare che la delibera dell'agosto 2004 e la Legge numero 8, la cosiddetta Legge Salvacoste, hanno in sé il carattere positivo della tempestività. Con l'annullamento dei PTP i territori costieri sono stati colpevolmente lasciati privi di un quadro normativo adeguato e che certo non ha agevolato corrette politiche comunali di selezioni degli interventi e delle trasformazioni del territorio. Il P.P.R. era quindi un atto necessario e va anche dato atto alla stessa giunta di averlo redatto nel rispetto dei tempi. Se il processo della nuova impostazione della pianificazione territoriale deve essere partecipato nel senso più ampio possibile ha senz'altro necessità e bisogno di un affinamento poiché l'estensione della fascia costiera e l'ambito di cui fa parte il mio comune, è una dimostrazione, arriva fino verso il territorio interno, e mi dovrà essere spiegato come mai all'interno di questo ambito è stato incluso anche il centro abitato di Baunei che non è proprio considerabile nella fascia costiera. E c'è bisogno di una verifica attenta, sia per ciò che riguarda la classificazione dei singoli ambiti sia sul livello delle norme di attuazione. Ma sul protagonismo dei comuni, ho letto su internet le considerazioni

fatte nelle altre conferenze per cui penso che tutto questo sarà registrato, per cui senz'altro non sono sufficienti questi incontri per capire in quale direzione andiamo e se questo va nella direzione delle normative, perché non basta dire che bastano impostazioni generali, ci sono norme da rispettare, io ritengo che i comuni non per capriccio ma perché ci sono ambiti legislativi ben precisi debbano essere i principali attori della pianificazione urbanistica. Questi saranno oggetto probabilmente di altre considerazioni che sono già state fatte.

Passo a questo ambito, all'ambito che riguarda per larghissima parte il territorio del mio comune e devo contestare la lettura che in qualche modo viene fatta. La contesto perché per me il paesaggio non è solo l'ambiente ma è anche l'uomo, e allora lo considero, naturalmente non sono considerazioni, sono considerazioni politiche generali, lo considero strabico nel senso che al di là della conformazione morfologica che può essere anche omogenea, però per quanto ci riguarda Baunei non può essere staccato da Santa Maria Navarrese perché siamo un unicum, come giurisdizione, come cultura e, siccome si parla di attività produttive e di altro, Santa Maria Navarrese è un unicum con Baunei e soprattutto esso va collegato perché del paesaggio fa parte l'uomo e va collegato assolutamente al sistema Ogliastra con il quale c'è un fortissimo legame storico, economico e culturale. Una considerazione che secondo me è lasciata nella lettura del territorio in maniera molto superficiale è non dire che il territorio del comune di Baunei è quasi completamente per il 90 per cento gravato da uso civico; gravato è un termine brutto perché ha una accezione negativa, mentre per quanto ci riguarda il tema degli usi civici ha consentito di tenere quel territorio con quelle valenze. Mentre parlava l'Assessore, parlava di villaggi turistici, di tour operator, di turismo globale, insomma, a me che sono sindaco di un paese, di un territorio molto particolare ho detto: "Non sta parlando a me" nel senso che non abbiamo questo tipo di problematiche. Nel nostro territorio la collettività esercita una sua sovranità, la sua sovranità, quella che gli è data dalle leggi, e in quest'ottica il suolo va letto come un luogo dove una comunità comunale si dà regole e adotta le tecniche di produzione e di controllo sul territorio. Nella comunità esiste un sapere diffuso proprio basato su quelle tecniche di controllo del territorio e sulle tecniche di produzione; questi fatti, questo sapere diffuso, di solito non vengono inserite nei fattori di sviluppo. Ecco, ciò che ha permesso a questo territorio di essere e di rimanere così integro è proprio questa proprietà collettiva per cui, per esempio, il comune di Baunei non si può confrontare, a meno che non decida di liquidare gli usi civici, con imprenditori e speculatori privati anche se negli anni '60 sono arrivati da noi come sono arrivati in altri territori della Sardegna, le cui coste sono state vendute o svendute, imprenditori sono arrivati anche da noi con proposte allettanti di posti di lavoro, vicini alla costa guarda caso, e la popolazione del mio paese ha rifiutato, forse a questo punto dimostrando insomma che la conoscenza e questo sapere diffuso faceva in modo che ci fosse una simbiosi quasi tra il territorio e la popolazione che lo abita. Si tratta in generale di una risorsa sottovalutata salvo poi lamentarsi, non considerando questa particolarità di questi territori che, ricordo, perché conosco le situazioni sarde, nel

nostro territorio non ci sono muretti a secco, il nostro territorio non è stato occupato da pochi prepotenti ma c'è una proprietà collettiva vera e propria e l'amministrazione comunale ha solo la delega a gestire questo patrimonio. Ecco, se non si capisce questo non si capisce come mai a volte si calano progetti di sviluppo senza capire come mai questi non abbiamo poi l'effetto desiderato.

Vorrei aggiungere qualcos'altro. Innanzitutto la lettura dell'ambito non va fatta solo secondo me dal punto di vista paesaggistico ma la comunità di Baunei senza l'appendice costiera di Santa Maria Navarrese, secondo me, dà una lettura sbagliata se vogliamo leggerlo nella sua unicità. La lettura generale evidenzia una fortissima differenza, noi abbiamo 22.000 ettari di territorio con 48,5 chilometri di coste e abbiamo pochissimi posti letto ufficiali; c'è l'insediamento di Santa Maria Navarrese che è costituito non da seconde case, così come normalmente vengono lette, nel senso che negli anni '70 e '80 le commesse degli emigrati di Baunei hanno fatto in modo che il paese scivolasse in qualche modo verso la parte costiera e allora, oltre a costruire l'appartamento per abitarci, magari si è costruito qualche appartamento in più e quindi la gente ci abita. Santa Maria Navarrese è costituito durante l'inverno da 1.600 residenti, ci sono tutti i servizi, dalla scuola materna alla scuola media, per cui non può essere considerato un paese fantasma, nel senso che a tutti gli effetti è da considerarsi centro urbano. Naturalmente sono d'accordo con le proposte di piano che vanno nel senso di una riqualificazione estrema, però bisogna appunto fare i conti con la storia e con la cultura di un territorio che sta imparando piano piano, a poco a poco, e sta capendo qual è la prospettiva, e sappiamo benissimo, per le considerazioni che facevo prima, che il nostro capitale più importante è l'ambiente e il paesaggio, per cui, ecco, c'è questo gap di ricettività che è assolutamente da tenere in considerazione. Il comune di Baunei ha un PRG dal 1978; con uno sviluppo costiero di quel genere non ha avuto, a differenza di comuni limitrofi, una zona F), ha avuto il taglio di tutte le zone F), zone F) che il comune aveva proposto semplicemente con la proposta di alcuni posti di ristoro dislocati in luoghi strategici. Le zone C) sono limitate alla parte esattamente contigua all'abitato di Sanna Maria Navarrese, Baunei ugualmente, e sono comunque non zone C) di espansione turistica ma sono spesso per residenze, ma che risalgono al 1978 e non è stata fatta nessuna variante. L'unica cosa che è intervenuta è che abbiamo dei piani di risanamento urbanistico, ma questa cosa la vorrei specificare meglio domani, che abbiamo attuato, c'è la variante al piano regolatore, erano ancora in vigore i PTP e noi abbiamo attuato questi PRU in conformità, allegando lo studio di compatibilità ambientale, così come previsto dai vecchi PTP, e quindi sono inseriti a pieno nel nostro piano regolatore. Una cosa che vorrei aggiungere nella parte della descrizione dell'ambito, è chiaro che sono considerazioni generali, però alcune cose sono da dire. L'ambito manca assolutamente di questa cosa che sembra che Baunei sia una cosa a sé e Santa Maria Navarrese sia un'altra e quindi nasce un pochino tutto da questo. Per quanto riguarda l'ambiente rurale, c'è scritto che sono presenti i siti di importanza comunitaria, palude di Osalla. Vorrei sottolineare che il comune di Baunei è territorio Sic, per oltre 20.000 ettari o per circa 20.000 ettari, e quindi che



all'interno del comune di Baunei ci sono quattro monumenti naturali ai sensi della Legge 31 dell'89 e di cui tre in questo ambito, Goloritzè, Pedralonga, Su Sterru e la voragine di golgo, e un altro che sono gli olivastri millenari di Santa Maria Navarrese. Un'altra cosa da sottolineare è che, sottolineando ancora una volta che sappiamo che il nostro capitale più importante è l'ambiente e il paesaggio, non è pensabile distaccare Baunei da Santa Maria Navarrese in quanto a Santa Maria c'è un porto turistico che serve a noi, all'amministrazione comunale, alla comunità, intanto come forma di controllo e di gestione del territorio in collegamento stretto con la restante parte dell'Ogliastra ed è un punto di approdo indispensabile. Un'altra considerazione riguarda la rete sentieristica. Io qui ho portato se si parla di selvaggio blu. Selvaggio blu è un percorso che è ormai conosciuto a livello internazionale, la sua connotazione risale ormai alla fine degli anni '80, ed è stato realizzato come segnalazione da due esperti giornalisti e alpinisti; parte da Pedralonga e arriva fino a Cala Luna. Gli esperti mi dicono che al contrario non si può fare. Questo per sottolineare che fare la lettura in un senso e in un altro non è esattamente la stessa cosa. Per cui su alcune questioni, proprio perché vorrei risottolineare ancora una volta che non si può scindere il paesaggio dall'uomo, dalla sua storia, perché la collettività della proprietà, la questione dell'uso civico che è sottoposta a una legislazione ben precisa fanno forse di questo territorio un territorio unico. Tra l'altro, una cosa di cui si dovrà tenere conto, e il P.P.R. dovrà tenerne conto, è il fatto che noi come comune siamo soggetti a una pianificazione ai vari livelli. Abbiamo da quattro anni alla Regione non ancora approvato il piano di valorizzazione dell'uso civico, poi adesso dobbiamo attuare il piano di gestione del Sic, poi abbiamo il piano di gestione economico forestale; allora, chiaramente, sarà importante verificare e vedere all'interno di questa pianificazione ulteriore come il P.P.R. si inserisce, perché non avendo una visione municipalistica dell'ambiente, del paesaggio, ma vedendolo in una accezione più generale, perché sappiamo che l'ambiente non è proprietà di nessuno, vogliamo capire come la comunità baunese, in correlazione strettissima con le comunità che stanno intorno e anche con comunità più generale, questo valore, che diventa anche un valore economico, vogliamo capire quali ricadute economiche ci saranno per una comunità tutta intera che ha mantenuto questi valori così fondamentali del paesaggio, dell'ambiente e della sua cultura.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Vorrei precisare alcune questioni che dimostrano appunto che c'è una percezione sbagliata del piano paesaggistico. Dove sia scritto nel piano paesaggistico che Baunei è staccato da Santa Maria Navarrese non l'ho visto, per il semplice fatto

che il piano paesaggistico non si interessa delle condizioni amministrative e di fatto dell'edificato in sé ma ha definito i limiti, come ben descritto nella variazione tecnico-scientifica i limiti degli ambiti di paesaggio secondo le logiche della metodica di analisi che il piano paesaggistico prevede. Solo dopo ha sovrapposto i limiti circoscrizionali, perché non è un elemento che concorre agli obiettivi del piano paesaggistico la definizione dei limiti circoscrizionali, tant'è che abbiamo ambiti che intersecano due province, ambiti che dividono il territorio comunale in due livelli diversi di ambito, e così via, per il semplice fatto che l'analisi paesaggistica si è interessata di delimitare con i limiti d'ambito, che non sono limiti chiusi ma sono limiti convenzionali, gli aspetti omogenei della rilevazione delle componenti del paesaggio, e non dei limiti amministrativi o dell'addensamento urbano. Il piano paesaggistico si interessa anche dell'uomo, non si interessa del sistema Ogliastro perché il sistema Ogliastro lo deve affrontare la provincia e organizzare la provincia e, così come accade che nei contesti naturali l'uomo debba intervenire per rimettere in equilibrio la presenza di determinate specie, essendo l'uomo il più alto nella scala gerarchica del sistema ambientale non c'è nessuno sopra di lui che regola il comportamento dell'uomo riguardo agli equilibri. Certo che l'uomo c'è, ma la presenza dell'uomo non significa che sia e debba essere la presenza che si colloca oltre ai principi, e il piano paesaggistico regola anche questi principi. Io non credo che sia poi oggettivamente una comunità che si dà le regole. La comunità assicura una corretta dimensione sociale e civile fra essa e le altre attraverso il rispetto delle regole. Il piano paesaggistico fissa da questo punto di vista le regole ma non determina le scelte dello sviluppo. Le scelte dello sviluppo le determina chi deve determinarle sul piano locale, e il piano paesaggistico è una parte delle funzioni della regione che non sono quelle di identificare il modello di sviluppo; il modello di sviluppo lo deve fare un altro ramo della organizzazione regionale. È chiaro che quel ramo della amministrazione regionale che concepisce un modello di sviluppo da domani dovrà tenere conto che il territorio si è adeguato al rispetto di alcune valenze che prima non erano segnate da regole. Non erano segnate da regole. E, in ogni caso, quello che noi vorremmo anche dire, la spiegazione di tutto questo, è sostanzialmente la seguente: si dice "i comuni nella loro stragrande maggioranza sono gli unici interpreti delle possibilità di sviluppo del proprio territorio". Bene, benissimo. Oggi abbiamo gli elementi con i quali dobbiamo adeguare la cultura dell'uso del territorio ai nuovi canoni non regionali, ma internazionali e comunitari per cui ci si confronti con coloro che ci hanno destinato a questo compito, ma è verosimile che la stragrande maggioranza dei comuni, per prendere l'esempio solo della fascia costiera, possano insistere troppo su questa affermazione avendo dalla loro, mediamente, piani regolatori generali datati almeno venti anni? Cioè, in vent'anni non è cambiato niente? Tutto è legittimo, tutto è legittimo, compreso il rispetto del territorio. L'uso civico non l'ho messo io e comunque io credo che si debba procedere anche a una revisione della strumentazione sull'uso civico, perché credo che sia eccessivo, farraginoso, troppo burocratico e troppo centralizzato nella regione. Dovremmo fare una riflessione anche su quello; se ne sta parlando, vedremo

come riformarlo. Però accusare l'esigenza quasi di un limite alla programmazione del territorio quando è in essere non un'imposizione ma una richiesta collettiva, cioè che parte dallo Stato e investe tutti i soggetti istituzionali di riallineare le forme modelli di gestione del territorio, mi sembra una cosa sproporzionata rispetto alla funzione che ha il piano paesaggistico, che è di tipo diverso. E abbiamo detto, l'ha detto anche l'ingegner Cannas, il piano paesaggistico troverà la sua compiutezza operativa quando tutti i comuni avranno adeguato gli strumenti urbanistici ai canoni e ai principi generali della tutela. Non è che con la presentazione del piano paesaggistico di fatto abbiamo realizzato un obiettivo, abbiamo avviato un processo, proprio nel riconoscimento che l'adeguamento e la soggettualità dei soggetti locali nella predisposizione dei propri strumenti urbanistici è una parte fondamentale di arricchimento e di completamento di questa pianificazione. Il rapporto con le altre forme di gestione: io credo che essendo il piano paesaggistico un piano sovraordinato, riferito ai principi generali, non c'è aspetto settoriale, gestionale o di altra natura che non debba esso conformarsi ai dettati del piano paesaggistico e non viceversa. Per quanto riguarda le formule di gestione delle aree protette, delle Sic, quelli infatti si chiamano piani della gestione e la gestione è una cosa molto diversa da quello che fa il P.P.R. che invece fa tutela che è una cosa differente, e quindi il piani dei Sic e delle aree più delicate dovranno essere fatti in piena autonomia, non certo a un livello inferiore di tutela di quella che è prevista dalla pianificazione paesaggistica, può essere al massimo pari a quella paesaggistica oppure superiore. Auspicabile. Però si interessa di dimostrare che la gestione è tale da garantire perlomeno il livello minimo di tutela, però può anche provvedere a valorizzarla di più. Questo mi sembra in sostanza la funzione del piano paesaggistico al quale non si debba affidare un compito più ampio di quello che aspira ad avere e che aspira ad avere in concorrenza col contributo di tutti. Poi ci sarà il piano per lo sviluppo turistico sostenibile, ci sarà tutta la pianificazione settoriale, dal piano regionale forestale a tutte le altre cose, che comunque non possono non avere riscontro pieno e totale nella pianificazione paesaggistica, per cui credo che anche, per esempio, i laboratori locali sui processi di sviluppo e di integrazione dovranno obbligatoriamente avere un momento di riflessione e di revisione anche alla luce del piano paesaggistico, perché solo a quel punto cominceremo a vedere il nuovo coordinamento delle politiche regionali dentro un quadro omogeneo nel quale la tutela è comunque una tutela possibile invece che fare, come capita, in nome dell'autonomia che qualche comune senza PUC da vent'anni prevede la riduzione di 300 metri del vincolo sul nuraghe per costruire un albergo a cinque stelle di tre piani fuori terra, per esempio. Sono casi reali, non sono casi inventati; non c'è da generalizzare perché ci sono anche comuni che hanno usato con intelligenza i propri strumenti, però è anche vero che questa differenza di comportamenti indica la carenza di uno strumento di coordinamento che significa, in altre parole, medesime regole e quindi medesimi diritti e medesime opportunità, che è una delle condizioni anche del riequilibrio. Sul discorso delle doppie case, le doppie case esistono e sono censite, i residenti sono residenti e quindi censiti, quindi le case vuote son case vuote,

ovvero son doppie case, sono volumi pesantemente presenti nel territorio regionale che dicono, che chiedono di essere utilizzati perché improduttivi. Proprio a Baunei c'è gente, non certo di Baunei, che sta andando a comprare le case nel centro storico, a indicare come probabilmente altri stanno cercando di interpretare in chiave diversa una nuova valorizzazione anche delle volumetrie preesistenti che probabilmente potrebbero avere forme alternative di valorizzazione. Io credo che se il piano desse anche l'opportunità ai comuni di coordinare questa attività si creerebbero anche opportunità di differenziare il modello turistico connettendo, così come abbiamo detto ieri per Dorgali, anche gli agglomerati e le borgate marine che hanno ovviamente necessità di essere oggettivamente riassestate perché chiaramente si vede da quello che è stato fatto come l'uomo lì se ne è infischiato dei 300 metri, se n'è infischiato dei 500 metri e se ne è infischiato di un ordine urbanistico che chiaramente oggi ci ritroviamo come una preesistenza e che, laddove decidiamo di riconnettere al sistema ambientale, dobbiamo prima di tutto sottoporre a una revisione di armonizzazione con riguardo, proprio in virtù del rispetto della presenza umana, alla dotazione di servizi, all'adeguamento dei servizi, all'obbligo che ha ciascun individuo di verificare il rispetto del diritto collettivo prima del diritto privato, perché ci sono persone che costruiscono la casa e la lasciano con i blocchetti all'esterno e con delle regge all'interno, disconoscendo il diritto della collettività a poter usufruire di un paesaggio diverso e quindi ci sono diverse componenti che intervengono per regolare le cose. Credo che nel processo di sviluppo di una comunità il piano paesaggistico non faccia altro, forse, che dare qualche opportunità in più invece che toglierne nuove.

## **ANGELINA CORRIAS**

**- Sindaco del Comune di Baunei -**

Soltanto per precisare una cosa. Io non intendevo contestare la divisione, cioè che in un ambito ci sia Santa Maria e in un altro Baunei. Siccome si fa una lettura non solo paesaggistica dell'ambito ma anche economica, allora la lettura di Baunei va fatta in stretta connessione con Santa Maria Navarrese in quanto è la stessa cosa, non sto parlando di divisioni e circoscrizioni comunali, non è questo che mi interessava far capire e mi scuso se non sono riuscita. La cosa che invece per ultimo vorrei sottolineare rispetto a quello che lei diceva poco fa, è che noi per primi sappiamo che il nostro futuro è quello di uno sviluppo sostenibile, tanto è vero che in consiglio comunale pur non essendo uno strumento obbligatorio abbiamo approvato un piano generale di sviluppo sostenibile e stiamo approvando il piano integrato dello sviluppo sostenibile. Quindi, credo che abbiamo in noi la consapevolezza culturale che questo è il nostro futuro, per cui siamo noi che vogliamo per primi diminuire al massimo la pressione sulla costa, siamo noi che stiamo facendo delle politiche per valorizzare il centro storico di Baunei e credo che l'occasione dei

laboratori territoriali ce lo dia, siamo noi che stiamo interloquendo sia con attori locali, dove non ci sono grossi capitali, e con imprenditori esterni per favorire questo, quindi non è che noi non abbiamo capito e altri meglio di noi, vorrei sottolineare che c'è proprio da parte nostra negli ultimi anni questa grandissima consapevolezza di poter offrire anche una ricettività e un'offerta turistica alternativa e unica perché non possiamo metterci a copiare modelli che stanno mostrando la corda in altri territori per cui non vogliamo diventare un polo turistico così come tutti gli altri e siamo consapevoli che la tutela e la conservazione è l'arma del futuro. Naturalmente non vorremmo che alcune differenziazioni di carattere economico venissero solo sancite ma che il piano paesaggistico servisse davvero a un riequilibrio economico delle varie situazioni che in Sardegna si sono create, perché queste sono sotto gli occhi di tutti, senza un contraccambio di metri cubi perché non ci interessa, non è questo il livello, ma con un'idea, un indirizzo che veramente vada verso la valorizzazione del valore ambientale che deve anche diventare un valore economico.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Io non ho nulla da obiettare, l'unico problema che avverto è che il piano paesaggistico, e confermo, non ha nessuna velleità sul piano economico, perché se un territorio non avesse sulla base delle potenzialità paesaggistiche, se dovesse avere minori possibilità di trasformazione di territori che ne hanno di più ma non avesse gli strumenti finanziari dentro un modello di sviluppo economico e sociale della Sardegna, che è un'altra cosa, il piano paesaggistico rileva una situazione ma non attua nessun tipo di trasformazione, perché non si incarica di decidere cosa fare o cosa non fare, tant'è che noi avremmo potuto fare il piano paesaggistico in un'altra maniera per dimostrare come non c'è nessun tipo di elemento collaterale alla pianificazione paesaggistica. Noi avremmo potuto prendere la carta delle unità fisiografiche dell'agenzia per l'ambiente, per i servizi tecnici del Ministero dell'Ambiente che ha studiato anche di recente i sistemi di paesaggio nel territorio nazionale. Come voi vedete da quella carta il sistema Sardegna è il sistema più complicato di tutta Italia perché, a differenza di altre regioni, ha una complessità di forme di paesaggio talmente articolate da metterla in svantaggio in teoria, però quella è una rilevazione sulla quale avremmo potuto sovrapporre le nostre conoscenze e chiudere il piano paesaggistico. Poiché quell'elemento non teneva conto probabilmente delle caratteristiche di interpretazione anche demografica, antropologica e delle culture che avevano segnato alcuni processi che avevano inciso sul paesaggio, noi abbiamo fatto il nostro studio, a prescindere da questo, confermando in larga misura, ma solo per quantità non per fattispecie, la complessità

delle forme di paesaggio che la Sardegna ha rispetto alle altre regioni però rispetto a un'analisi che è di tipo paesaggistico, cioè si fonda sulle valutazioni delle componenti di paesaggio. Per spiegare ancora meglio un elemento che può far capire le cose, può esistere in Sardegna un campo dunale perché noi abbiamo esaminato quella stratigrafia di fattori, da quelli fisiografici, geologici, geomorfologici, climatici, ecologici e dell'ecosistema, al punto tale che un ambito che qualcuno ci contesta perché dice: "Quello è un vigneto, ci hanno fatto su un vigneto e voi ci avete segnato un campo dunale". Quello che rileva dal punto di vista paesaggistico non è la trasformazione che è intervenuta ma la natura di quel terreno che ha la sua origine, quindi nella sua conformazione di valenza paesaggistica è un campo dunale indipendentemente dal fatto che ci sia stato fatto sopra un vigneto, perché la rilevazione è andata a valutare queste cose. Questo è il compito del piano paesaggistico, quello di mettere a disposizione la conoscenza delle valenze paesaggistiche. Queste poi è chiaro che creano un alveo dentro il quale si confrontano e si misurano altri piani di valutazione sociale, economica, relazionale, commerciale, industriale. Tutte queste devono giocare liberamente la loro prerogativa, fermo restando che con il piano paesaggistico devono essere giocate dentro i principi di tutela. Quindi lo sviluppo è una competenza di un altro ramo dell'amministrazione regionale che dovrà tenere conto di alcuni fattori, ovviamente. Ecco lì il processo di riequilibrio che metterà la regione anche nella condizione di orientare diversamente i processi di programmazione delle risorse, dovrà tenere conto che, per esempio, ci sono comuni che sono gravati per assetto idrogeologico, per usi civici, per presenze fluviali, per ambiti lagunari, di una marea di vincoli che costringono il loro sviluppo a non essere comunque scelto e che pertanto hanno bisogno di maggiori oneri finanziari, maggiori attenzioni per perseguire gli obiettivi di pari diritto agli altri di un loro sviluppo. Di questo dovrà tener conto nella programmazione regionale dello sviluppo la regione nel suo ramo specifico, partendo dalla rilevazione dei fattori fisiografici che noi abbiamo rilevato. Quindi, sul resto nessuna obiezione di merito.

## **PIERO CARTA**

*- Presidente della Provincia di Ogliastro -*

Devo dare atto all'Assessore che con la presentazione iniziale e con questa interlocuzione sui rilievi fatti dalle amministrazioni comunali sta riscrivendo un approccio che era stato suggerito, da portare all'attenzione dell'Assessore stesso, e che aveva determinato nei territori, in particolare in Ogliastro per la parte che riguarda l'Ogliastro, una lettura che era di grande preoccupazione tesa a verificare, per partire proprio dall'aspetto finale della considerazione, che il piano paesaggistico tendesse, come dire, a consolidare l'esistente senza processi di trasformazione

obbligando, ad esempio, il nostro territorio, ed è una coda delle valutazioni che mi è sembrato di cogliere anche nelle valutazioni del sindaco di Baunei, ad essere quello che possiede, per una tradizionale storica severità nel rispetto e nell'uso del paesaggio e dell'ambiente, le valenze di altro significato, ma su queste valenze lette in una impostazione unificante di tutto ciò che riguarda le coste della Sardegna, noi registriamo i beni e le qualità, altri incassano, altri fanno economia, ed era una delle preoccupazioni che emergeva netta e chiara e che ha attraversato moltissime delle nostre riflessioni sui territori.

Dico questo perché come amministrazione provinciale ci siamo proposti, e abbiamo operato in questo senso, di incontrare tutti i comuni, di definire qual è un approccio e un lettura fatta dai diversi sindaci e dalle diverse amministrazioni e di individuare quali potevano essere le valutazioni di natura generale che abbiamo trasformato in un documento che naturalmente non leggiamo se non è strettamente necessario per la registrazione ma lo mettiamo agli atti questo documento che è una valutazione generale che noi esprimiamo sul primo approccio. L'abbiamo chiamato proprio così, un documento di primo approccio.

Oggi apprendiamo che ci sono in realtà 90 giorni di lavoro da fare per intervenire, capire, spiegare, correggere, integrare tutto il processo di costruzione di quelli che sono gli effetti che il piano paesaggistico, ma non solo, lo scambio che si viene a creare tra il piano paesaggistico e le programmazioni e le pianificazioni territoriali e che queste rimangono libere da condizionamenti, mi è sembrato di capire assessore, e che non è vero se ci siamo dimenticati, come qualcuno ci ha messo sull'avviso, di mettere nelle nostre osservazioni di oggi qualche elemento poi non saremo più in condizioni di poterli reinserire. Mi pare che, insomma, ci sia da questo punto di vista una apertura che colgo oggi.

Non si tratta, però, alla luce proprio di queste valutazioni che hanno creato fortissima apprensione nei territori e che oggi piano piano invece cominciano a sciogliersi per questa disponibilità totale e di tutti a discutere tutto ciò che insomma ci riguarda, non si tratta quindi di disputare e in una certa parte nel documento noi facciamo una difesa che confermiamo naturalmente i ruoli in termini astratti. Cioè non si tratta di disputare, come richiama lei Assessore, sul principio di sussidiarietà in forma astratta; noi non sosteniamo i due estremi del problema, e cioè che l'interesse generale è sempre meglio rappresentato nella misura in cui si sale nella scala gerarchica delle istituzioni di governo, assolutamente no. Così come siamo consapevoli che in assenza di efficaci indirizzi di assetto territoriale a scala regionale e provinciale, tutto il governo del territorio permane incentrato su scala comunale e questa produce qualità per eccellenza. Quelle osservazioni che faceva lei da questo punto di vista, circa sovradimensionamenti, l'intervento di ingerenza e la contrattazione la metto tra virgolette come un avviso di cui noi tentiamo di rimanere garanti in termini invece di rigore che una contrattazione con l'imprenditore del territorio determina il che fare. È chiaro che abbiamo consapevolezza, quindi, né veniamo qui a protestare verginità comunali o provinciali, ma il problema invece è

quello di stabilire, perché questo sì, perché il piano paesaggistico che noi consideriamo portatore di valore positivo, se naturalmente si apre questo scambio tra tutti i soggetti che ci lavorano, siamo convinti che sia necessario appunto creare questa rete fitta e continua di interazioni tra regione, province, comuni, perché indubbiamente si tratta di un arricchimento, non di una disputa di ruoli, di un arricchimento reciproco. Come è stato già detto, quadri di conoscenza, opzioni pianificatorie possono trarre origini sia dalle istanze locali, ma le stesse istanze locali si arricchiscono da quelli che sono poi gli studi che sono stati definiti nello studio del piano paesaggistico, ma è necessario però che quelli studi poi in queste interazioni, è necessario e accade che si diffondano fino a radicarsi nei contesti locali, ciò che è necessario è questo, presso i comuni non tanto sul piano istituzionale, presso la base sociale. Ecco perché questa interazione dei diversi livelli diventa l'elemento decisivo che quelle valenze che vengono colte e poste a fondamento del piano paesaggistico si incontrino con le aspettative di crescita dei territori, ripeto, al di fuori di una disputa solo astratta considerando che quei territori e quei comuni hanno intorno soggetti sociali, che hanno anch'essi le loro aspettative e che concorrono nell'attuazione a quella che è la qualità realizzativa poi della scelta paesaggistica. Da questo punto di vista noi condividiamo alcune letture che sono state fatte relativamente alle osservazioni sull'uso del territorio e sul patrimonio edilizio. Siamo d'accordo che non solo la trasformazione e dunque creare le realtà residenziali, accrescerle sulle nostre coste possa determinare o determini per forza di cose lo sviluppo del turismo. Rimane però un problema di perequazione dei territori, io lo ribadisco, rimane un problema di perequazione, di compensazione nei territori che poniamo all'attenzione dell'amministrazione.

Sottolineiamo che c'è un problema invece che ci investe in questo momento relativamente a quella fascia di zona costiera che è stata individuata ampiamente e che ha certamente carattere di omogeneità, così come è emerso, che però va a incidere su realtà del nostro territorio che riguarda, ad esempio, le zone agricole rispetto alle quali il piano sembra suggerire processi, come chiamarli, di aggregazione, di ampliamento, di interventi residenziali nell'agricoltura per superfici vaste che non tiene conto del contesto agricolo particolarissimo dei nostri territori fondato sulla piccola proprietà, e su una presenza di attività sociale, oltre che produttiva, di attività di sociale in una realtà che è a dimensione di ruralità prevalente. È difficile concepire la nostra attività agricola per superfici vaste poiché la gran parte delle attività, ma che segnano la qualità delle nostre produzioni, è articolata in superfici che vanno da un ettaro a due ettari. La presenza, come dire, la residenzialità degli operatori agricoli in proprietà così contenute è esso stesso elemento costitutivo della tipicità delle nostre produzioni. Imporre un processo di aggregazione allontanandole solo ed esclusivamente sotto il profilo di una lettura, come è stata definita, di piano aziendalistico che non tiene conto di questa storicità di una presenza nella realtà dell'agricoltura a noi sembra il primo approccio, come dicevo, al problema, sembra un elemento decontestualizzato. Lo definisco così, appunto, in attesa di questo confronto con l'Assessore. Così come la definizione



anche di tecniche di intervento e salvaguardia di quella che è la realtà paesaggistica legata ai servizi viabili che sono in queste realtà agricole il poter non cementare, dico asfaltare non lo so, ma mantenere lo stato grezzo delle nostre strade viabili in una realtà orografica particolarmente difficile ci riporta a una antica condizione di mancata vivibilità che caratterizzava i nostri padri in quelle realtà agricole che prestavano un servizio di manutenzione viabile, ma dal punto di vista economico quello oggi non è più possibile.

Questo sterrato stabilizzato, come viene detto, è un percorso che obbliga quelle realtà a vivere in condizioni di scarsa garanzia di servizi viabili che sono conseguenti, mi pare, ad alcuni vincoli indicati anche dal piano paesaggistico. Lascio altre considerazioni che sono nel documento a domani per integrarle, mentre per quanto riguarda il ruolo delle province io credo che alla luce delle considerazioni che ho provato ad esprimere, credo che proprio per questa esigenza iterativa tra i diversi soggetti e tra i territori senza la necessità di disputare, ripeto, astrattamente sulle gerarchie, io credo che le province possano in questo senso divenire snodo fondamentale proprio fra i rapporti fra Regione e livelli locali nella logica del governo del territorio.

Insisto non semplicemente con riferimento al sistema delle autonomie, ma a tutti i soggetti pubblici e privati operanti nel territorio.

C'è oggi l'esigenza di intervenire e governare nella pianificazione, interventi, come si dice, di area vasta che oggi costituiscono, come per altro ha specificato lei nell'introduzione, delle direttrici di sviluppo rispetto alle quali questo lavoro di coordinamento svolto dalle province può rappresentare, credo io, il fulcro ordinato di una programmazione che abbia appunto la pretesa di rispettare questa valenza paesaggistica e quindi si tratta di svolgere un rapporto, come dicevo, uno snodo, assolvere alla funzione di snodo tra la realtà regionale e i territori, e raccogliere e coordinare naturalmente quali sono le aspettative dell'impostazione di lavoro del territorio. Si tratta di una pianificazione provinciale che a noi sembra possa rappresentare un'occasione preziosa ai fini della costruzione di un sistema di conoscenze condiviso, delle caratteristiche socio-economiche, ambientali, insediative, infrastrutturali, contribuendo ad arricchire, articolare, aggiornare questo quadro di riferimento per tutte le strategie di azione e di scala comune. Insomma, non si tratta solo di stabilire un rapporto di scala ma di contribuire a questa precisazione, a questo arricchimento, a questo scambio di conoscenze per dare appunto questa costruzione ordinata degli interventi nella logica delle valenze della qualità paesaggistica che per noi, territorio che pretende di avere in questo patrimonio la sua ricchezza più alta e più qualificata, certamente rappresenta l'investimento più positivo.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Quella affermazione “noi registriamo e gli altri incassano” sembra apparentemente molto forte.

**PIERO CARTA**

*- Presidente della Provincia di Ogliastro -*

Il senso generale è una logica di perequazione davanti a una proposta di piano che, ci sembra, tenda a mantenere l'esistente senza concedere. È questo il senso.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Infatti arrivavo a quello. Tiene conto certamente del fatto che c'è un'intersezione temporale dei processi, cioè, non possiamo non tener conto che se la dinamica è quella che fa intervenire modificazioni nella procedura di pianificazione noi non dobbiamo tenere conto che c'è una dinamica “incassano e prendono atto”, dobbiamo adeguarci e quindi rinnovare il sistema. Ma proprio per tener conto di questo elemento e per tener conto anche degli esiti della pianificazione paesaggistica con riguardo a forti diminuzioni delle potenzialità e delle pari opportunità, di cui eravamo e siamo totalmente consapevoli, io vi rimanderei solo a leggere semplicemente le tre righe dell'articolo 17 del nuovo disegno di legge urbanistica che dice: “La giunta regionale individua i comuni - e in questo caso il coordinamento di questi comuni e dei fabbisogni e delle logiche, dovrà essere meglio coordinato ovviamente anche su base provinciale per far sì che ci sia un quadro ragionevolmente leggibile di questo fabbisogno - “i cui territori risultano particolarmente svantaggiati dal punto di vista socio-economico in conseguenza delle disposizioni derivanti dal piano paesaggistico regionale e dispone misure compensative mediante finanziamento di interventi pubblici, di promozione economica e occupazionale”. Vale a dire, non è che la Regione dice: poichè sei penalizzato faccio prevalere sulle ragioni della tutela le ragioni economiche, come si vorrebbe da qualche parte sostenere, ma provvedo con la strumentazione dell'incentivazione di alcune specifiche attività a creare le condizioni compensative, fermi i valori di tutela. È la dichiarazione della nostra piena consapevolezza di questo fatto, non credo che sia un

articolo che si presti a equivoci ma proprio per incentivare anche l'idea che la programmazione regionale di fronte al questo processo di pianificazione dovrà rivedere anche i codici della distribuzione finanziaria e dei suoi programmi di spesa, non più affidati solo esclusivamente ai parametri demografici, alle incidenze della sola occupazione e disoccupazione, ma anche alle connotazioni geografiche, della comunicazione, dell'accesso all'informazione, di strumentazione avanzata, delle opportunità di avere e essere promotori di impresa innovativa. Tutte queste cose dovranno trovare canoni diversi della programmazione. E di questo siamo consapevoli, se diciamo come diciamo, avvertendo da subito che rinveniamo che si creeranno delle disparità di opportunità sulle quali dobbiamo provvedere.

Io sono d'accordo con quello che lei ha detto sul fatto che la interpretazione più popolare che possiamo dare a questo lavoro è la seguente: cioè, noi abbiamo fatto un lavoro, di fatto questo lavoro è consegnato agli enti locali perché attraverso le loro prerogative facciano quel lavoro di radicamento nella strumentazione operativa e attuativa di cui dispongono. Solo allora si chiuderà il processo. Quindi è un passaggio di consegne del patrimonio conoscitivo che, tra l'altro, in questa fase di cui parlavamo è importante la comunicazione fra istituzioni, fra gli uffici tecnici delle istituzioni per completare questo patrimonio conoscitivo attraverso diversi livelli di conoscenza. Perché a me non interessa dal rilievo paesaggistico dire dove sta un albero secolare, mi interessa che il comune, conoscendo che l'albero secolare è classificato bene paesaggistico, ne applichi attraverso le sue prerogative ogni funzione di adeguata tutela perché sia riconoscibile in quanto bene paesaggistico, per il resto può essere cento metri da una parte e cento dall'altra dal mio punto di vista non rileva; rileverà invece dal punto di vista di una pianificazione di maggior dettaglio. Tuttavia, credo che su questo non mi debba ripetere, non ci sarà d'ora in poi, secondo me, se non vogliamo far fallire questo processo, nessuna ragione economica che possa prevalere su questo profilo di conoscenza e di tutela.

Sulle zone agricole, a dimostrazione che abbiamo voluto dare non il senso di una evidente contraddizione ma il senso di una diversa possibilità di orientare la problematica, abbiamo usato nella legge urbanistica alcune soluzioni che sono nettamente contraddittorie con le disposizioni della norma tecnica di attuazione che prevede il mantenimento in via accentuata, e se mi consentite anche un po' provocatoria la discussione, del lotto minimo. Il disegno di legge apre una configurazione di gestione dell'edificazione dell'agro secondo un'altra metodica che prescinde dal lotto minimo; la mia opinione è che si debba sviluppare in questi tre mesi un adeguato dibattito non per criticare una cosa e fermarsi lì ma per dire qual è la scelta che meglio interpreta la problematica. Non vi è dubbio che su una cosa dobbiamo concordare: si sta verificando negli ultimi anni una evidente patologia che fa sì che per una cattiva gestione del sistema dell'espansione, forse, per un fatto congiunturale del mercato, non so, ma anche per una aspettativa che si realizza nelle maglie delle regole, ci sono fenomeni che tendono a spostare la residenza in campagna piuttosto che utilizzare i centri abitati. Lo dicevo all'inizio, la centralità è

il luogo della socialità e la comunità, la campagna ha la sua funzione, e siccome il piano paesaggistico fa proprio l'obiettivo di valorizzare il paesaggio agrario per quello che si significa il paesaggio agrario, significa che noi non possiamo incentivare la residenzialità dell'agro senza tenere conto, badate, niente di nuovo in fondo, basterebbe riprendere le direttive della zone agricole del '94, che se fossero state rispettate adeguatamente connettevano l'edificazione dell'agro con la comunità agricola. Il punto di discussione non è consentire a chi opera in campagna anche l'edificazione della propria residenza, perché basta che dimostri che la propria famiglia concorre alla produzione agricola è del tutto ovvio che quella residenza è come se fosse un annesso agricolo, non è una residenza, è una parte dell'azienda; il problema è di chi non avendo una connessione con l'attività agricola sceglie di andare in campagna. Ci sono diverse ragioni: una, le finalità, una dell'agro e una della città; secondo, una ragione di prospettiva di ragionevolezza, perché oggi gli viene data la concessione, e vi ringrazierà in ginocchio, ma fra un anno vi chiederà la strada asfaltata, il cassonetto, l'elettrificazione, lo scuolabus per portare i bambini a scuola e tutta una serie di questioni che dilatano i costi della pubblica amministrazione che diventa insostenibile, incidono negativamente sul mantenimento di quelle caratteristiche specifiche che hanno i contesti agrari in Sardegna e che noi vorremmo invece caratterizzare perché abbiano una funzione, anche per le finalità economiche non solo per le finalità agricole, perché anche insediamenti di tipo agrituristico che si prendano a cuore l'idea che le preesistenze o agglomerati preesistenti caratteristici di quell'agro vengano ristrutturati, ampliati o innovati secondo le medesime caratteristiche per ospitare attività moderne di accoglienza e di turismo anche di transito sono auspicabili, non è che sono contrastanti, sono auspicabili, tant'è che stiamo lavorando a dei disciplinari che lavorino sul tema di caratterizzare ambito per ambito i materiali, le tipologie, le caratteristiche architettoniche e storiche che in quale modo forniscano degli indirizzi ai progettisti per mantenere il più possibile inalterato quella caratteristica e dare una valenza in più. Per cui, io sono per il superamento della concezione del lotto minimo perché la Sardegna ha una esperienza così frastagliata di aggregazione fondiaria, basti pensare a zone interne e Campidano per dire che con la concezione del lotto minimo non si risolve il problema, anzi si può rischiare di discriminare ancora di più, e anche perché il lotto minimo non fa giustizia a chi effettivamente fa l'attività agricola. Cito sempre l'esempio, per fare un impianto, una produzione di fungicoltura oggi serve mezz'ettaro; per fare una serra specializzata non serve cinque ettari o venti ettari, serve mezz'ettaro. Ma se per fare quell'attività è necessario una conduzione degli impianti tecnici di supporto, la guardiania, perché l'economia è anche quello, e viene dimostrato che anche nel mezzo ettaro la presenza residenziale di chi conduce è assolutamente funzionale all'attività che si svolge, perché non gli dovrei dare l'autorizzazione, se non danneggiando la sua attività? E allora la proposta che noi facciamo, che credo che sia la direttrice sulla quale possiamo affinare il ragionamento se si realizzerà un consenso diffuso su questa direzione, posto che c'è una patologia che dobbiamo affrontare, è quella del piano aziendale, cioè il

convenzionamento dell'attività per il tramite di un piano aziendale che ne descriva le caratteristiche, che ne motivi le ragioni giustificandone anche gli interventi e che vincoli quel territorio e quegli immobili almeno per dieci anni a quelle finalità per le quali si chiede il diritto di concessione.

Credo che questo serva ai comuni, avere un inventario aggiornatissimo dello stato di occupazione dell'agro, un censimento delle attività reali e un contenimento nella comprensione della diversificazione dell'attività in campagna, una comprensione delle legittime esigenze di chi ci lavora. Questa è una strada che comunque impone una regola, ma è una strada che può essere flessibile a seconda delle condizioni e delle connotazioni della campagna e delle tradizioni della campagna in Sardegna. Poi c'è il problema della viabilità. Il problema della viabilità, badate, noi abbiamo indicato che la fascia costiera delimitata dalla striscia, l'ex striscia dei due chilometri, è considerata ai fini del piano paesaggistico bene paesaggistico di insieme, cioè un unico bene ritenuto di valenza strategica per lo sviluppo della Sardegna. L'individuazione di un bene come bene paesaggistico comporta una disciplina non dico più vincolistica, probabilmente anche, ma più esigente, più caratteristica, volta a conservarne quei caratteri che la rendono strategica, se no sarebbe uno fa in un modo e uno fa in un altro, e quindi limitatamente a quella fascia si chiede una attenzione a non incidere pesantemente sui caratteri di paesaggio agrario. Io credo che non siano solo terre stabilizzate, stiamo approfondendo anche con l'università, ci sono la possibilità anche di nuove tecnologie di identico valore prestazionale che possono evitare un impatto così pesante come quello dell'asfalto in queste zone che chiaramente comporteranno anche oneri diversi che dovranno essere in qualche modo riconosciuti e compensati in virtù del fatto che, per esempio, se si vuole un certo paesaggio bisogna pure investire in qualche modo, bisogna investire, e che però dovrà tenere conto anche dell'essenzialità di alcune viabilità perché ci sono molti comuni che oggi, anche sotto elezioni, sbandierano l'esigenza nel pieno della cultura dell'opera pubblica, faccio questa strada in campagna, e non si tiene conto che per un investimento di tot. euro magari a servire sono tre agricoltori che vanno col Fiorino due volte al giorno e poi rientrano. E noi abbiamo fatto un investimento pubblico che non ha la proporzione e la giustificazione e ha invece prodotto un danno permanente senza produrne gli effetti dovuti. Questa valutazione preventiva che molte volte non è stata fatta la faremo d'ora in poi proprio in virtù di questo fatto, che non si significa non farle, ma significa avere per la parte più delicata un atteggiamento più attento alla connotazione paesaggistica con oneri, che se saranno in più saranno riconosciuti in più, e per il resto di carattere assolutamente ordinario e tradizionale. Però nella fascia costiera le recinzioni dovranno essere quelle tradizionali, non c'è né filo spinato, lamiera e né rete che tenga.

Dobbiamo imporre una metodica di caratterizzazione graduale di questo ambiente, la segnaletica pubblicitaria deve essere totalmente eliminata e concepita invece una segnaletica dei servizi di carattere pubblico di tipo unificato che

caratterizzi il paesaggio e che aiuti il turista a riconoscere i segnali che gli danno delle indicazioni e se dentro questa segnaletica riusciremo a connettere il sistema di certificazione di qualità anche di quelle strutture che, se usano i prodotti sardi, se danno determinate garanzie sulla qualità del prodotto identitario complessivo si iscrivono a un determinato albo, anche quelle saranno segnalate, con quello a indicare che stiamo indicando qualità, e quindi indirettamente questa organizzazione realizza indirettamente e non subito, vi prego, ma realizza, un'idea di marketing territoriale complessivo che sotto il profilo della competitività economica produrrà certamente degli effetti. Nel medio, lungo periodo, ma li produrrà. Questo è il disegno che si realizzerà. È chiaro che, capite bene, proprio in virtù di questo, come diceva bene il Presidente della provincia, e io sono d'accordo con lui, più è solidale questo processo, solidale nel rispetto reciproco, e più autorevole, evidente, si mostrerà questa azione complessiva che l'istituzione globale Sardegna, non la provincia, il comune o la sola regione, ma l'istituzione globale Sardegna avrà prodotto sul territorio. Lo dico perché c'è una nuova provincia, paradossalmente lo vedremo nella riunione del 20, le maggiori possibilità di legittimazione istituzionale che oggi al di là delle risorse, che poi seguiranno però, che vengono date alle nuove istituzioni è forse dentro questo strumento. Chi lo interpreta e lo incarna esisterà, chi lo sottovaluta dovrà fare i conti ancora con la vecchia logica del peso demografico e probabilmente fra le nuove istituzioni soffrirà un po'. Questo è un messaggio chiaro che però è coerente con gli obiettivi di riequilibrio territoriale, perché se si mette il paese al centro si vince lo spopolamento, e noi siamo vent'anni, trent'anni in Sardegna parlando ancora dell'atavico problema fra zone sviluppate e zone interne, senza aver trovato una soluzione. Ma forse che questi problemi non agevolano o non ritardano quel fenomeno, non lo risolvono e non lo complicano, e non lo realizzano, ma concorrono a contenere dinamiche che non ci vanno bene, connettono i sistemi marini che danno un'offerta col sistema interno che deve dare un'altra offerta, caratterizza il tutto in un complessivo dove quelli emigrati che hanno costruito sulla riva del mare pensando a una Sardegna incontaminata, ma loro domani si troveranno di fronte all'idea che qualche altro emigrato comprerà una casa nel centro storico perché preferisce ritornare alla dimensione identitaria di un tempo, alla capacità di relazionarsi con la sua vecchia comunità, creare socialità, e passarsi la vacanza prendendo la macchina e in cinque minuti andando comunque al mare. Perché noi tuteleremo anche i litorali non solo per le infrastrutture, che devono avere i loro spazi, ma anche per la spiaggia libera che dovrà essere dedicata a queste persone che scelgono questa formula di turismo. Se voi ci pensate è il riscatto di coloro che prima sembravano essere condannati.

## FRANCO SABA

### *Lega Ambiente Sardegna.*

Venticinque anni fa partecipai a uno studio sul territorio di Baunei finalizzato alla istituzione di un parco comunale. Allora il termine parco era ancora accettato nella terminologia, oggi ormai è bandito. Da quello studio emerse un insieme di valori su quel territorio comunale, valori ambientali intesi in senso ampio e in senso lato, quindi l'insieme di valori naturalistici, geomorfologici, botanici, forestali e quant'altro, che collocavano quell'area ad un livello di interesse internazionale e quindi di particolare valenza culturale, ambientale nel senso più ampio che dicevo prima. La domanda che le voglio fare assessore è questa. È compito del piano paesistico rilevare, leggere, cogliere, questo valore e il valore di questi territori e forse, mi permetto di interpretare quello che diceva il Sindaco di Baunei, forse il Sindaco non riusciva a cogliere dalla lettura della proposta di piano questo particolare valore di quel territorio, un valore all'interno del quale c'è anche questo modello legato alla proprietà comune che rappresenta un ulteriore elemento di ricchezza culturale di quel territorio. Qui vengo alla domanda che mi ha stimolato ad intervenire: lei ha detto, assessore, che il piano paesistico non deve delineare un modello economico, un modello di sviluppo. Però io mi chiedo, ma nel momento in cui il piano legge correttamente queste valenze ambientali, e ormai il termine ambientale non contrappone più la storia dell'uomo e la storia della natura perché da Galasso in poi abbiamo recepito questa integrazione delle due storie e quindi non sono due valori contrapposti e due valori distinti, sono un valore unico, e allora, se il piano paesistico legge correttamente questi valori di quell'ambiente, di quel territorio, non sta delineando un modello di sviluppo alternativo? Guardi che è per questo che noi di Lega Ambiente abbiamo condiviso e condividiamo la proposta di piano paesistico, proprio perché cogliamo all'interno di questo approccio, di questo metodo, di questa capacità di leggere correttamente il territorio, di fatto un modello di sviluppo diverso, alternativo. Allora non capisco se la sua sia una prudenza nel circoscrivere le finalità e i limiti di questo strumento oppure se noi, io in particolare mi sono sbagliato nell'attribuire al piano paesistico regionale un valore che è un valore di indicazione politica, culturale molto chiara, di un modello di sviluppo che è basato sul riconoscimento dei valori ambientali e quindi sulla loro conservazione, e non già su altri parametri economici intesi in senso tradizionale che sono metri cubi di costruito, che sono altri parametri con i quali siamo abituati a misurare il nostro cosiddetto sviluppo economico-sociale.

## GIAN VALERIO SANNA

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Non è prudenza. Io sono convinto di una cosa: il piano non fa scelte di modello ma può favorire alcuni modelli e ostacolarne degli altri. Ma non lo deve fare, e le faccio quest'esempio: il pregio di questo territorio può essere rilevato come spetta e segnalato, e identificato come un livello di qualità paesaggistica molto elevato, però potrebbe non essere esito di una delimitazione specifica, né a oasi, né a parco, né a Sic, che è una decisione che compete a un livello più comunitario, e l'esperienza di questi ultimi anni ce lo insegna, che deve trovare il consenso delle autonomie locali che sono interessate e che devono dar vita alla organizzazione di quel valore in un valore gestionale, con i piani gestionali, e un valore economico come un punto di riferimento perché si intende valorizzare quelle aree. Da questo punto di vista, se mi chiede il piano favorisce questa prospettiva? Certamente sì. Favorisce l'abbandono di queste aree? Credo di no, perché se uno si guarda intorno e vede quali sono le opzioni dello sviluppo che ha è obbligatoriamente costretto a vedere che non ne ha tantissime e che quindi deve incentivare e sfruttare massimamente quello che ha. Da questo punto di vista indirettamente fa questa azione, ma l'idea che lo sviluppo di un modello piuttosto che un altro sia quello che decide il piano è sbagliato perché ci sono delle ragioni che attengono intanto a competenze diverse ma a equilibri territoriali diversi, perché noi non decidendo facciamo in modo che la qualità paesaggistica sia un valore che si riconosce in un territorio come in un altro distante 200 chilometri nello stesso modo, ma in diverso modo potrebbero essere utilizzati perché tradizioni diverse, culture diverse, contesti diversi, scelte di sviluppo portate avanti negli anni diverse. Se quel quadro di paesaggio fosse limitrofo a una città che ha avuto una tradizione industriale di industria pesante, di grossa industria, probabilmente non ne vedrebbero l'utilità di trasformarlo. Quindi, voglio dire, sono d'accordo solo su questo aspetto: il piano paesaggistico favorisce qualche modello di sviluppo, ne ostacola altri e quindi però lascia libero chi deve fare la programmazione regionale di individuare le linee e alle amministrazioni locali a scegliere con il consenso delle comunità una prospettiva piuttosto che un'altra. Chiaramente, credo di aver detto. Ed è importante che sia così perché nella valutazione delle diseconomie la Sardegna ha buttato una marea di quattrini negli ultimi 50 anni.

Ogni cosa ormai, visto la ragione, la identità della finanza pubblica, dev'essere commisurata al risultato che dovrà ottenere. E quindi queste matrici di calcolo sono competenza di chi deve fare la programmazione economica del territorio e quindi valutare che anche se ci sono tutte le caratteristiche, fisiche, fisiografiche anche del territorio, probabilmente non ci sono i livelli di economica, le formazioni adeguate, le infrastrutture di supporto adeguate per realizzare un investimento e quindi ci vuole una gradualità diversa che dovrà segnare quel modello nell'arco di un tempo più ampio che non quello immediato. Quello lo fa la



programmazione del territorio e credo che, insomma, daremo un contributo anche noi ovviamente col piano paesaggistico, ma molto di più il contributo delle pianificazioni locali allo sviluppo di questi modelli.

**VINCENZO TIANA**

*Lega Ambiente Sardegna*

Due parole per dire che come Lega Ambiente Sardegna abbiamo voluto prendere sul serio molto queste conferenze, abbiamo grande rispetto delle istituzioni e soprattutto del confronto istituzionale di cui noi, per quello che possiamo con le nostre competenze, anche con le testimonianze di tanti territori della Sardegna, abbiamo provato a coinvolgere tutti i circoli che abbiamo nel territorio, dare un contributo. Alcune cose le diceva prima Franco Saba. Volevo riprendere alcune considerazioni di carattere generale che questo ambito ripropone. Uno, la questione dei Sic: ci sono alcuni territori della Sardegna, sto pensando a Bosa, Alghero, Villanova, i grandi territori dove ci sono Sic estesissimi, nel piano paesaggistico, volevo segnalare, si rimanda al piano di gestione del Sic, un istituto di tutela. Ora, il Sic nasce da una opzione diversa da quella paesaggistica della carte del paesaggio. Il Sic nasce dalla Rete Natura 2000, dal progetto bioitaly, cioè nasce con siti di interesse comunitario e poi ZPS hanno altre finalità. Allora, io credo che la Regione debba, per questi territori dove si rimanda al Sic, individuare in questa fase la valenza paesaggistica di questi territori. Poi ci sono alcuni territori dove oltre un valore paesaggistico c'è anche un valore naturalistico, perché il Sic quello ha come ispirazione e soprattutto se noi pensiamo alle ZPS, sono Zone a Protezione Speciale, si agganciano alla direttiva uccelli, mentre il Sic, alla direttiva habitat soprattutto faunistici, vegetazionali. Allora, questo credo che sia un qualcosa, e l'ho notato, con Lega Ambiente abbiamo seguito un po' tutte queste conferenze, ecco, in alcuni territori la tutela, ma mi pare anche qui. Ecco perché probabilmente il sindaco di Baunei non trova ben rappresentato il fatto che un comune consegna in dote alla Regione un territorio con decine di chilometri, all'umanità, e intanto alla Regione visto che qui siamo al piano paesaggistico regionale, un territorio di questo valore, lo diceva prima Franco Saba. Insomma, tutti quelli che della Lega Ambiente Nazionale hanno potuto andare in battello da Santa Maria Navarrese a Cala Gonone mi hanno segnalato, qualcuno che gira il Mediterraneo un po' più di me, il valore. Cioè, questo habitat è unico nel Mediterraneo. E allora io credo che, proprio per questo piano, questo piano paesaggistico deve essere la sede in cui si segnala questo valore mediterraneo, quindi internazionale, come si diceva prima, come territorio di eccellenza, perché non è solo la fascia costiera, ecco, qui c'è la fascia blu dei 2 chilometri ma mi pare che se andiamo su vediamo questo territorio, questo habitat è molto più ampio. Diciamo che il limite è la 125 ma anche oltre la 125. Insomma, c'è

un territorio e allora si tratta di trovare in questa sede proprio il modo di rappresentare questi territori di eccellenza. C'è da questa parte, come c'è dall'altra parte, il territorio di Arbus; abbiamo dei territori di paesaggi costieri, di paesaggi dunali, si dice che sono i sistemi dunali più importanti del versante mediterraneo dell'Europa ma forse anche del Nord Africa. E allora queste cose vanno segnalate. Probabilmente la segnalazione avverrà, si dice, entro 12 mesi; la Regione poi applicherà i livelli 4, 3, 2 e 1 del Codice Urbani, non lo so, però già adesso nella fotografia del territorio bisogna trovare la maniera di segnalare questi alti valori quando c'è la compresenza di tante cose insieme perché altrimenti, insomma. Io avendo seguito molte conferenze, molte riunioni, son rimasto un po' colpito da questo: tutti i sindaci son venuti qui, sindaci che rappresentano dei territori, i sindaci più entusiasti di questo piano paesaggistico, ho notato che ci sono alcuni sindaci, anche l'amico Angelo Carta che adesso non c'è, ci sono alcuni comuni che hanno consumato, pensiamo a San Teodoro non c'è più un metro quadro dove si possa costruire ed è entusiasta di questo piano. Ecco, allora io suggerisco all'Assessore: registriamo questo fatto, che alcuni sindaci ... Il comune di Arzachena secondo il calcolo delle volumetrie, del dimezzamento delle volumetrie, deve demolire mi pare qualcosa come qualche centinaio di migliaia di metri cubi, deve demolire per stare a quei livelli. Allora, se ci sono dei comuni che hanno consumato il territorio e comuni che invece portano in dote qui a questo ragionamento a questa grande occasione, l'abbiamo già detto e non mi ripeto, è un'occasione nazionale, l'abbiamo segnalato recentemente in un nostro convegno la settimana scorsa a Firenze e abbiamo detto alla Toscana "prenda esempio dalla Sardegna", ecco, questo abbiamo detto alla Regione Toscana, l'abbiamo segnalato in nostri incontri nazionali della Lega Ambiente. L'assessore prima ha citato un articolo della legge; ecco io non lo formulerei così. Non è un problema socio-economico di terreni svantaggiati, io lo metterei in positivo; se la Regione vuole conservare questi territori, questi paesaggi che sono di altissimo valore mediterraneo, tra l'altro qualche anno fa proprio l'Assessorato all'Urbanistica ha partecipato, mi pare, a un progetto, mi pare che fosse sui paesaggi mediterranei, mi pare che ci fosse Arbus come caso studio per la Sardegna, se la Regione Sardegna vuole conservare non è un problema di svantaggio di misure compensative, questi paesaggi hanno bisogno di grossi investimenti per mantenere questo livello di eccellenza ma per esaltare il paesaggio che c'è. I sistemi dunali di Arbus son dei sistemi talmente fragili che avrebbero bisogno non so di quanti milioni di euro all'anno per mantenerli perché non si disperdano e non si degradino per il passaggio, perché c'è il calpestio, per quello che è la pressione antropica. Tutti questi paesaggi hanno bisogno di manutenzione.

Voglio dire, non si è citato, insomma, a me è capitato di andare il 13 di agosto a Cala Luna e ci sono andato da Dorgali e sono andato anche alla grotta del bue marino andando da Dorgali e questi paesaggi, alcuni paesaggi, tra l'altro nel territorio di Baunei, ci arrivano mille persone al giorno, forse di più, a Cala Luna, e allora conservare questi paesaggi è un costo. La Regione probabilmente quell'articolo proporrei che il senso dell'articolo venga messo in positivo, cioè

bisogna in qualche modo dire che la Regione per conservare questi paesaggi, sulla base di parametri che si tratta di trovare, investe, fa un programma pluriennale in modo tale che tutti i comuni e le province siano coinvolti in una grande operazione perché vanno conservati, tutelati e segnalati all'attenzione, appunto diceva l'Assessore, dell'umanità mondiale. Ci sono degli studiosi arrivano e che si fanno migliaia di chilometri per andare sul Supramonte di Baunei o per prevedere le dune di Piscinas o per vedere Capo Teulada o tutta la costa da Bosa a Alghero sono 38 chilometri di costa selvaggia. Probabilmente, quello che volevo segnalare da un punto di vista generale, la Regione già in questa fase deve dare delle indicazioni che poi chiaramente sono sviluppo. La legge, quell'articolo della legge probabilmente deve impegnare poi la legge finanziaria, deve impegnare misure di spesa in modo che il comune si senta protagonista della conservazione del paesaggio e non sia solo una misura compensativa. Il comune va aiutato a conservare.

Altra considerazione e concludo, sempre di carattere generale. L'ho notato ieri che si parlava delle baronie, probabilmente si tratta di trovare, ci sono numerosi errori cartografici che andranno corretti con l'ausilio e l'aiuto dei comuni, però c'è un problema generale che sono i paesaggi fluviali, se ne parlerà probabilmente domani per l'Ogliastra per la parte dei fiumi. Sono una grande ricchezza questi paesaggi fluviali; oggi ho preso spunto da un titolo che c'è sui giornali che riguardano l'Ogliastra: il Rio Foddeddu terrorizza gli abitanti di Tortolì. Questo è il titolo. Il Rio Foddeddu scende da Lanusei, per chi non conosce il Rio Foddeddu. I paesaggi fluviali vanno salvaguardati e tutelati e probabilmente volevo segnalare che non ho trovato che nel piano sia incorporato tutto quello che è il PAI, il piano di assetto idrogeologico, con quello che delimitata come zone di espansione, come zone di piene, cioè che fotografa alcune situazioni, l'ho visto ieri per quanto riguarda Posada, la zona umida, chiamata zona umida, non ha nessun riscontro con quella che è la zona, cioè la R4 indicata dal PAI per quel che riguarda quel fiume. Ecco, io lo volevo segnalare come annotazione generale; probabilmente va fatto un confronto con quelle che sono le previsioni del PAI in modo da poter delimitare in maniera migliore quelle che sono le zone di probabile, di possibile esondazione in caso di piena in modo tale che non si precostituiscano delle situazioni di pericolo per aziende e per persone che hanno magari la casa proprio nelle zone dove è prevista l'esondazione in caso di piena.

**GIAN VALERIO SANNA**

**- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -**

Se ci sono delle differenze sul piano di assetto idrogeologico, dubito però perché ci sono in corso delle variazioni, degli adeguamenti, perché non tutto il piano di assetto idrogeologico che aveva licenziato la precedente giunta si fondava su basi

scientifiche e rigorose, nel senso che in molti casi la mancanza di questi studi approfonditi non aveva avuto luogo e si era dato solamente riscontro alla fotografia dei modelli dinamici che si sarebbero realizzati, che non corrispondono alla realtà. Ora, oltre a correggere le anomalie che stanno segnalando i comuni, si sta provvedendo a ricalibrare in maniera più scientifica e quindi probabilmente rientriamo in quella fattispecie.

Io, sulla questione che riguarda il rapporto del piano paesaggistico con i Sic e le aree, ho una idea molto precisa, a parte il fatto che a volte non capisco, ci sono tensioni per limitare le competenze della regione e dall'altra parte tensioni per aumentare le competenze della regione e quindi bisogna stare attenti a mantenersi in equilibrio. Nel caso di specie, rimandate l'immagine complessiva dell'ambito, questo è un esempio classico di come indirettamente noi facciamo il nostro dovere, cioè entrambi i soggetti, gli strumenti, Sic da una parte e piano paesaggistico, hanno lo scopo di fare una tutela. La tutela paesaggistica è una tutela di carattere statico, cioè rileva. Il Sic, che si connota per un aspetto gestionale, dovrebbe interpretare in senso dinamico la tutela il cui punto di partenza è la fotografia e poi spiego che non c'è bisogno di andare oltre perché gli aspetti gestionali non li decide la Regione. E forse qui posso persino dire che le associazioni che si incaricano di questo dovrebbero sempre di più avere un ruolo attivo, anche un po' "imprenditoriale" se fosse possibile. Così aiutano anche i comuni che hanno bisogno. Abbiamo esperienze in tutta Italia dove le associazioni si sono curate di investire in determinate aree e sono diventate industrie turistiche importanti che danno lavoro e quindi, voglio dire, non parliamo solo di aspetti marginali. Dicevo in questo caso, la linea dei 2 chilometri si limitava a una visione acritica del territorio, la rilevazione paesaggistica dice col medesimo colore che quello è un territorio uniformemente contrassegnato da una elevata qualità paesaggistica, la linea gialla che adegua la linea dei 2 chilometri a ciò che va a costituire bene paesaggistico uniforme di elevato pregio si è allontanata dalla linea dei 2 chilometri ricomprendendo in maniera più omogenea possibile quello che il piano paesaggistico ha rilevato e quindi consegnandola a una valutazione di bene paesaggistico. Siccome quel colore significa che quelle sono aree di specifico interesse naturalistico ci fermiamo qua? Dice la caratteristica: sistemi eccezionali, sia singoli che d'insieme per il loro elevato pregio naturalistico, le azioni ammesse, mantenimento delle caratteristiche degli elementi costitutivi e delle morfologie. A questo punto venga il piano di gestione del Sic a dirci in che termini intende fruire di questo bene per finalità di tipo anche economico. Ma quello non spetta a noi. Noi abbiamo creato tutte le premesse, ma mai sarà che la Regione invada il campo dell'iniziativa pubblica o locale o anch'essa privata che debba dare la conformazione anche itinerante del modo di accedere, delle aree da vedere solo dalle aree da calpestare. Nessuno di noi conosce meglio di chi ci abita le caratteristiche per valorizzare al meglio quel territorio. Il piano di gestione dà qualcosa in più; dal punto di vista della tutela però non chiedete alla Regione di intervenire oltre questa misura. È chiaro che poi anche nella finanziaria di quest'anno ci sono discrete cifre che vanno nella direzione della infrastrutturazione delle aree di

interesse naturalistico perché anche nella discussione della Giunta quando si è affrontato questo problema abbiamo capito che se noi vogliamo scommettere sulla valorizzazione economica di queste aree non possiamo aspettare gli imprenditori, perché è difficile, bisogna che facciamo degli investimenti infrastrutturali, a mo' di esempio assieme ai comuni. Noi, partiamo noi, sperando che dietro ci vengano gli imprenditori o che pure i comuni facciano emergere delle società miste che piano piano si facciano carico di gestire secondo i piani di gestione queste cose. Ma investiamo noi, perché diversamente oggi, o almeno fino a oggi, se un imprenditore ha un capitale da investire non lo investe lì, pensa di investirlo da un'altra parte. E allora facciamo noi gli apripista. Quest'anno non ci sono mica due lire, ci sono 21milioni e mezzo di euro che è una cifra che credo abbiamo mai visto in una quantità del genere e che, secondo me, se ha una cadenza continua nel pluriennale credo che sia una politica sul quale possiamo fare delle cose. Poi sulla riscrittura degli articoli ovviamente sono d'accordo.

Mi sembra che abbiamo esaurito. Vi ringrazio della presenza e dei contributi. Vi auguro buona giornata e per quelli che hanno un'altra tappa domani ci vedremo domani, anche in termini un po' ripetitivi. Abbiate pazienza. Grazie.

## INDICE DEGLI INTERVENTI

<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>2</b>
<b>DIRIGENTE MARCO MELIS .....</b>	<b>14</b>
<b>DIRETTORE GENERALE ALL'URBANISTICA PAOLA CANNAS.....</b>	<b>16</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>18</b>
<b>SINDACO DEL COMUNE DI DORGALI MARIO ANGELO CARTA .....</b>	<b>18</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>21</b>
<b>SINDACO DEL COMUNE DI BAUNEI ANGELINA CORRIAS.....</b>	<b>22</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>25</b>
<b>SINDACO DEL COMUNE DI BAUNEI ANGELINA CORRIAS.....</b>	<b>28</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>29</b>
<b>PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI OGLIASTRA PIERO CARTA.....</b>	<b>30</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>34</b>
<b>PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI OGLIASTRA PIERO CARTA.....</b>	<b>34</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>34</b>
<b>LEGA AMBIENTE SARDEGNA FRANCO SABA .....</b>	<b>39</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>40</b>
<b>LEGA AMBIENTE SARDEGNA VINCENZO TIANA .....</b>	<b>41</b>
<b>ASSESSORE REGIONALE GIAN VALERIO SANNA .....</b>	<b>43</b>